

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

NOVEMBRE

DICEMBRE

2016

N° 6



Anno Santo della Misericordia

Indice

Vita spirituale

- 322 Lettera del 26 novembre 2016
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 326 Lettera dell'Avvento 2016
L'Incarnazione «qui e ora»
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 330 Santa Maria, Madre e maestra di vita spirituale
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

Ti benediciamo Signore,

Dio Altissimo,
che ti sei abbassato per noi.

Tu sei immenso,
e ti sei fatto Piccolo;

sei ricco,
e ti sei fatto Povero;

sei l'Onnipotente,
e ti sei fatto Debole.

Papa Francesco
Omelia di Natale 2013

- 340 Santa Caterina Labouré e il mistero della Visitazione
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Attualità della compagnia

- 355 Provincia della Nigeria
I poveri mi evangelizzano
Suor Juliana Okeke, Figlia della Carità

Le opere di misericordia

- 357 Provincia di Los Altos Hills - USA
Il Banco Alimentare San Giuda
Le Figlie della Carità della parrocchia San Giuda
- 364 Provincia dell'America Centrale (Guatemala)
La Chiesa evangelizzatrice, segno di misericordia
La Comunità Santa Elizabeth Seton

La Magna Carta delle Figlie della Carità

- 367 Consacrate poiché più esposte, Consacrate per raggiungere tutti...
«La grata»
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 373 Provincia di Fortaleza - Nel Nord-Est del Brasile
Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)
La Comunità Esodo

Indice generale

- 378 Indice generale dell'anno 2016



Lettera del 26 novembre 2016

Vita
Spirituale

Care Sorelle,

*«...Fa' coniare una Medaglia...
le persone che la porteranno
con fiducia riceveranno
grandi grazie...»*

Ricordando queste parole familiari che la nostra Santa Madre rivolse a Santa Caterina il 27 novembre 1830, vi scrivo con gioia all'inizio del nostro Triduo di feste. È una grazia per la piccola Compagnia far memoria ed essere arricchite dal profondo amore della Vergine Maria, dall'esempio di Santa Caterina Labouré, dalla saggezza e dai consigli sempre attuali di San Vincenzo de Paoli e di Santa Luisa de Marillac!

Certa che giriamo continuamente la medaglia per scorgere il volto di Cristo in coloro che serviamo, colgo quest'occasione per tenervi informate delle varie catastrofi naturali cui siamo state chiamate a rispondere. Si tratta in primo luogo del tifone Ferdie nella Provincia di St. Louise de Marillac (Asia) (che ha colpito direttamente i poveri nelle Filippine), e dell'uragano Matthew nella Provincia del Caribe (che si è abbattuto pesantemente sugli abitanti di Haiti e di Cuba). Anche le nostre Sorelle e le persone che esse servono sono state colpite da terremoti devastanti in Asia, in Europa e

nell'America Latina. Assicuro la mia preghiera alle Sorelle che hanno servito in prima persona le vittime ed esprimo loro la mia gratitudine. In effetti, le risposte delle nostre Sorelle dimostrano chiaramente la grande vicinanza della Compagnia verso chi soffre. Siamo pronte ad aiutare immediatamente. Apprezzo, Sorelle, le vostre generose preghiere ed i vostri aiuti finanziari per contribuire agli sforzi della ricostruzione.

Altrove, molte Province hanno collaborato con le nostre rappresentanti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Alcune Comunità locali hanno compilato un questionario per descrivere il servizio dei poveri che realizzano attraverso «progetti di base» che hanno lo scopo della promozione. Inoltre, alcune Province sono state invitate recentemente a rispondere a un sondaggio per sviluppare progetti di collaborazione per promuovere la giustizia. Alcune Sorelle della Provincia di St. Louise de Marillac (Asia) hanno avuto la fortuna di partecipare alla conferenza sulla cittadinanza globale organizzata dal Dipartimento d'Informazione delle Nazioni Unite che ha avuto luogo a Seoul, nella Corea del Sud.

Man mano che il servizio realizzato dalle nostre rappresentanti in seno a quest'organizzazione internazionale si è evoluto, esse hanno cercato di definire chiaramente gli obiettivi della nostra presenza all'ONU. Il Consiglio generale ha approvato la formulazione seguente:

A tutte le Figlie della Carità: La missione delle Figlie della Carità presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite consiste nel servire le persone che vivono nella povertà attraverso la difesa della vita in tutte le dimensioni, della dignità delle persone e dei diritti dell'uomo, attraverso lo sradicamento delle cause della miseria, attraverso la partecipazione dei poveri alla realizzazione del cambiamento sistemico e strutturale, della pace e dell'armonia ecologica. Noi ci sforziamo di realizzare questa missione con una comunicazione regolare ed una costante collaborazione.

Ci impegniamo a fare da legame tra la missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e la missione delle Figlie della Carità a servizio dei poveri:

– diffondendo presso le Sorelle le informazioni relative all'ONU, al fine di far loro conoscere i suoi obiettivi, le sue azioni e le sue realizzazioni;

– *raccogliendo, riassumendo e comunicando alle Nazioni Unite, informazioni concrete da parte delle Sorelle per ciò che concerne l'esperienza delle persone che lottano con la povertà e l'esclusione.*

Noi ci impegniamo anche a lavorare in collaborazione con la Famiglia vincenziana e con tutti coloro che condividono i nostri valori e obiettivi.

Suor Caterina Prendergast da New York e Suor Monique Javouhey da Ginevra verranno alla Casa Madre nel mese di dicembre per descrivere ulteriormente il loro servizio. Apprezzo il loro lavoro svolto in collaborazione e, siccome vi siamo invitate nel nostro Documento Inter-Assemblee, mi aspetto una condivisione più attiva di informazioni. Vi invito ad essere attente agli articoli che potrebbero essere pubblicati sul nostro sito internazionale o nei prossimi numeri degli *Echi*.

Mentre entriamo all'anno 2017, vorrei aggiornarvi sulla celebrazione del 400° anniversario del carisma vincenziano. Sono rimasta colpita dai progetti che le vostre Province mi hanno inviato per onorare San Vincenzo e per continuare a vivere con audacia il nostro carisma. Essi sono un bel proseguimento dell'Anno della Misericordia che Papa Francesco ha chiuso con questo appello: «*Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono, ma di saper andare oltre il male e le divergenze, aprendo ogni possibile via di speranza*». Il tema, «*Ero straniero e mi avete ospitato*», sottolinea la nostra vicinanza ai poveri e ci invita ad aguzzare il nostro sguardo e a riaccendere giorno dopo giorno la nostra passione per loro. Padre Tomaž Mavrič ha chiesto ad alcuni membri della Famiglia vincenziana di Francia di immaginare un modo creativo per portare San Vincenzo alle periferie. Attualmente essi stanno organizzando delle visite nelle varie parrocchie della Francia con il reliquiario contenente il cuore di San Vincenzo. Vi invito a ricordare nella vostra preghiera l'équipe di preparazione e il suo lavoro!

Alla fine del nostro Triduo di feste, avrò la gioia, alla Casa-Madre, d'inviare in missione *Ad Gentes* tre delle nostre Sorelle. Il 29 novembre, Suor Maria Kim Le Thi Kim Oanh, Suor Têrêxa Trang Nguyen Thi Thuy Trang e Suor Weronika Wagner riceveranno la loro croce missionaria durante la celebrazione dei Vespri nella nostra Cappella. Una volta che avranno

completato la loro formazione, Suor Weronika andrà nella Provincia del Caribe, e Suor Maria Kim e Suor Têrêxa Trang saranno inviate nella Provincia del Camerun. Noi le ringraziamo per la loro generosità nel rispondere a questa particolare chiamata missionaria e ringraziamo le loro Province d'origine, il Vietnam e Varsavia, di dividerle con il mondo!

Infine, affido alla vostra preghiera la preparazione delle nostre prossime sessioni internazionali. Nel mese di gennaio avrà luogo un incontro incentrato sulla situazione dei migranti in Europa. A metà febbraio avremo un incontro con le Sorelle che sono state designate Visitatrici a partire dall'anno 2014. Nel mese di maggio avrà luogo il Seminarium per le Sorelle che compiono la loro missione presso le nostre Sorelle in formazione iniziale. Sono convinta che queste sessioni di formazione e di scambio di esperienze ci arricchiranno reciprocamente!

Siate certe della mia gratitudine profonda per le vostre continue preghiere per le esigenze della piccola Compagnia e per noi che svolgiamo il servizio qui, alla Casa Madre. Assicuro la mia preghiera a ciascuna di voi, specialmente in questo periodo in cui domandiamo la grazia di rinnovare i voti. Sono certa che la nostra fiducia nell'intercessione della nostra Santa Madre sarà sorgente di numerose benedizioni e ci avvicinerà maggiormente al suo Figlio e ai poveri.

Affettuosamente vostra,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera dell'Avvento 2016

L'incarnazione «qui e ora»

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

Roma, 18 novembre 2016

Cari membri della Famiglia vincenziana,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

Ogni periodo dell'anno liturgico è un dono di Dio per noi. Il tempo dell'Avvento è un regalo che Dio ci fa!

«L'incarnazione» è uno dei misteri centrali della spiritualità di San Vincenzo de Paoli. L'intero tempo di Avvento, di Natale e tutto il periodo natalizio, pone il mistero dell'Incarnazione al centro del suo messaggio.

Incarnazione significa che Dio si è fatto uomo. Dio diventa un essere umano come noi. Dio si abbassa al nostro livello. Dio s'identifica con ogni singola persona individualmente, dall'inizio dell'umanità sino alla fine dei tempi.

Gesù si incarna quotidianamente, ancora e ancora, in tutti gli angoli della terra. Ad ogni concezione, all'inizio di ogni vita umana, Gesù si incarna di nuovo. Perciò, la presenza reale di Gesù nella persona umana, la sua incarnazione, dev'essere riconosciuta in ogni tempo della storia umana, in ogni area dello sviluppo umano: nella fede, nella cultura, nella scienza, nell'educazione, nella politica, ecc.

Il Gesù, che è stato concepito, che è nato, che ha sofferto, che è morto ed è risuscitato dai morti, vive «**QUI ED ORA**»; Egli ha sete e desidera essere riscoperto da noi, in modo da rinnovare e approfondire la nostra vicinanza con Lui, la nostra amicizia, l'amore tra Lui e me.

San Vincenzo de Paoli ci ha lasciato, tra gli altri, attraverso i suoi scritti, i seguenti pensieri sull'Incarnazione:

Come prescrive la Bolla di erezione della nostra Congregazione, nutriremo una specialissima devozione per i misteri ineffabili della SS. Trinità e dell'Incarnazione e la coltiveremo con ogni premura nella maniera più perfetta possibile, soprattutto compiendo queste tre cose: 1° stimolando il nostro cuore ad emettere atti di fede e di pietà verso questi misteri; 2° offrendo ogni giorno in loro onore alcune preghiere e pie opere, e specialmente celebrando le loro feste con la massima solennità e devozione; 3° prodigandosi a diffondere in mezzo al popolo la conoscenza, il culto e la venerazione di questi misteri con le nostre istruzioni e il nostro buon esempio (Dalle Regole Comuni della Congregazione della Missione, Cap. X, par. 2)

Per onorare nella forma più completa questi misteri, non vi è mezzo più eccellente che quello di prestare il debito culto e di fare buon uso della SS. Eucarestia nella sua realtà di sacramento e di sacrificio, in quanto essa racchiude in sé quasi un compendio degli altri misteri della fede e per sua natura santifica e alla fine glorifica le anime di coloro che la ricevono e la celebrano degnamente, rendendo così la massima gloria alla SS. Trinità e al Verbo Incarnato. Per questa ragione nulla ci starà più a cuore che rendere il dovuto onore a questo sacramento e sacrificio. Anzi metteremo in opera tutte le risorse della nostra mente per infondere in tutti sentimenti di onore e di rispetto verso l'Eucarestia, impedendo soprattutto, per quanto è possibile, che si dica o si faccia alcunché di irriverente contro questo sacramento e insegnando incessantemente agli altri ciò che bisogna credere circa un così grande mistero e con quale animo si debba venerare (Dalle Regole Comune della Congregazione della Missione, Cap. X, par.3).

Padre Erminio Antonello, CM, ci fa parte dei seguenti pensieri:

Mentre l'uomo cerca in tutti i modi di esaltare se stesso cercando di farsi "dio", Dio non ha temuto di fare il cammino inverso e di diventare uomo: non un uomo glorioso, ma un bambino, già da subito fragile e minacciato. San Vincenzo dirà: «E non vedete ancora che l'eterno Padre, avendo mandato il suo Unigenito sulla terra, per essere la luce del mondo, lo ha inviato come un bambinello, simile a uno di quei poveri piccini che vengono portati qui, alla nostra porta» (SV, Conferenza del 15 novembre 1656, in Opere, n. ed. it., X, p. 300). Che cosa c'è nell'uomo che Dio si sia voluto chinare su di lui e scambiare la sua divinità con l'umanità della creatura? C'è l'amore di un Padre. C'è il suo desiderio di stringere in abbraccio l'uomo. Egli sente – per così dire – la nostra mancanza. Vuole farci rinascere dal suo amore. Può forse apparire strano che Dio senta la mancanza di noi sue creature; eppure tutta la storia della salvezza racconta questa sua ricerca di noi. Questa è l'intuizione mistica che porterà san Vincenzo a riconoscere l'Incarnazione continua di Dio nei poveri. Egli ha vissuto in sé questa tenerezza di Dio e, avendola vissuta ed sperimentata, può riversarla verso i più piccoli del regno.

Vivere nell'oggi il mistero dell'Incarnazione significa allora accorgerci di essere attraversati da questo desiderio di Dio (cioè dal suo Amore che ci cerca, il cui nome è "Spirito Santo") e dargli credito: questo ci trae fuori dall'insignificanza della vita. Ogni uomo avverte questo bisogno elementare che così spesso viene deluso: "Che mi si veda volentieri!". Questo desiderio è fonte di vitalità psicologica. E quando viene meno, incontrando sguardi che svalutano e dicono: non vali nulla per me, sei uno zero privo di significato, allora ci si scurisce in volto e la vita appassisce. Ora qual'è lo sguardo di Dio su di noi testimoniato da Gesù, il Figlio che si è incarnato? Egli vede le persone volentieri e vuole accasarsi in ognuna di loro. In questo chinarsi sull'uomo del Verbo Incarnato è in gioco la forza vitale dell'incontro benevolo e beatificante con Dio.

1 – Come riscoprire oggi Gesù incarnato, questo Gesù che è vivo «QUI E ORA» nella mia vita personale?

2 – Che cosa posso fare affinché le diverse feste e tempi dell'anno liturgico che ricordano l'incarnazione di Dio fatto uomo: l'Annunciazione, l'Avvento ed il Natale, siano celebrati in un modo rinnovato, più personale nelle nostre comunità ed all'interno dell'intera Famiglia vincenziana, con le persone con cui collaboriamo e che serviamo, per realizzare il «**QUI E ORA**» dell'Incarnazione, della presenza viva di Gesù in mezzo a noi?

3 – Quali iniziative nuove possiamo suggerire e realizzare perché la presenza di Gesù «**QUI E ORA**» sia percepita maggiormente nelle nostre comunità, nei luoghi del nostro servizio, nei villaggi, nelle città, nei paesi e nel mondo intero?

Entriamo nel tempo di Avvento, con la certezza di non essere soli. Gesù, la Madonna della Medaglia Miracolosa, il nostro Fondatore, tutti i Beati e i Santi della Famiglia vincenziana ci accompagnano su questo cammino.

I miei pensieri e la mia preghiera vanno a tutti i rami della Famiglia vincenziana e ad ogni singolo membro. Che il cammino di Avvento ci porti conforto profondo, gioia, incoraggiamento, rinnovato impegno, pace, e zelo! Che il Natale e tutto il tempo natalizio uniscano i nostri cuori e le nostre menti!

Ritrovandoci insieme nella preghiera davanti al presepe e confidando nella Provvidenza, guardiamo con grande fiducia all'anno 2017, 400° anniversario del nostro comune Carisma. Aperti ai «segni dei tempi», continuiamo a camminare insieme, perché «l'amore è inventivo all'infinito» (SV, (1645), n. ed. it., X, p. 128).

Vi auguro un bel Natale ed un felice nuovo anno 2017!

Vostro fratello in san Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Santa Maria, Madre e maestra di vita spirituale

Le Figlie della Carità riconoscono quale maestra di vita spirituale Maria, *«la Vergine che ascolta e accoglie la Parola di Dio, la Vergine che prega, la Vergine che offre...»*. Esse la contemplan *«per fare come lei, della propria vita, un culto a Dio, e del loro culto un impegno di vita»* (C. 23).

Per approfondire il posto di Maria nella nostra vita di Figlie della Carità, particolarmente come nostra Madre e maestra di vita spirituale, ascolteremo dapprima la testimonianza di un Padre Lazzarista deceduto quest'anno all'età di 85 anni e che resta per noi un modello vivente di fede, di carità compassionevole e di zelo missionario. In un secondo tempo, esamineremo le ragioni per le quali dobbiamo pregare Maria. Poi individueremo il posto che detiene la Vergine Maria nel tempo liturgico dell'Avvento. In seguito, ascolteremo le parole di Papa Francesco su Maria, e termineremo con tre meditazioni mariane del Cardinale Pierre de Bérulle, del pastore Martin Lutero e di un sacerdote contemporaneo, Michel Quoist.

I - TESTIMONIANZA DEL PADRE VINCENT CARME, CM

Nato nel 1931 in un piccolo villaggio della Mosella, ancora molto giovane desiderava diventare sacerdote. Era entrato nel seminario minore dei Lazzaristi per frequentare la scuola secondaria superiore... e qui, aveva fatto la dura esperienza di essere sovente l'ultimo della classe, cosa che lo scoraggiava e lo umiliava. Un giorno in cui era particolarmente scoraggiato, uno dei suoi insegnanti gli disse: *«forse il Signore permette che tu sia l'ultimo della tua classe perché tu sia vicino a tutti coloro che sono molto*

numerosi, gli ultimi della vita». In quel momento, comprese che il Signore lo chiamava a mettere la sua vita al servizio dei più poveri, dei più reietti. Entrato nella Congregazione nel 1950, nel 1961 si offrì volontario per andare in missione in Madagascar. Andava a piedi per fare grandi giri missionari nei villaggi lontani da Vohipeno. Nel 1968, dopo aver incontrato una ragazza di 14 anni epilettica, abbandonata a se stessa e infelice, il padre fondò ad Andemaka il suo primo Centro d'accoglienza per bambini handicappati. Spinto da una carità instancabile, nel 1986 aprì un nuovo Centro d'accoglienza per giovani handicappati a Tanjomoha, poi uno per bambini poveri, un Centro di recupero nutrizionale per bambini malnutriti, un Centro per curare la tubercolosi. Sentendosi chiamato a recarsi nei villaggi di un clan di esclusi, partì nell'agosto del 2000, per vivere in mezzo a loro in una piccola baracca di legno rivestita di foglie. La sua salute si deteriorò bruscamente e lo costrinse a rientrare nel 2004 a Parigi. Si spense nel 2016. Ecco dunque una delle sue testimonianze prima di partire per il Madagascar.

«Prima di partire per il Madagascar, volevo a tutti i costi andare a Lourdes per affidare a Maria la mia missione futura e tutti i Malgasci che il Signore avrebbe posto sul mio cammino. Ho dimenticato la data del mio pellegrinaggio, credo che fosse tra marzo e aprile del 1961. Avendo pochi soldi, ma sapendo che presto in Madagascar avrei avuto bisogno di denaro per aiutare i poveri, ho deciso di fare il viaggio in autostop. Tuttavia, siccome mi sembrava disonesto lasciare i buoni Samaritani che mi avrebbero fatto salire in macchina, senza una controparte, ho deciso di offrire loro una breve conversazione su Gesù. Durante il tempo trascorso sul ciglio della strada in attesa della prossima auto, recitavo il rosario per la mia futura missione. Infine, se avevo l'opportunità di fare del bene ai poveri incontrati sul ciglio della strada, non esitavo ad andare incontro a loro come se fossero Gesù stesso.

Non ho contato il numero di vetture che si sono caritatevolmente fermate per farmi salire, ma erano molte e tutti conducenti e passeggeri furono squisitamente gentili. A tutti, ho proposto di parlare di Gesù e di recitare una breve preghiera. Alcuni, prima di farmi scendere mi hanno addirittura chiesto una benedizione. Vi racconterò brevemente una delle piccole avventure che mi sono capitate durante questo lungo viaggio ... All'uscita di una piccola città, si è fermato un furgone di un commerciante che mi ha fatto salire.

Prima di ripartire, mi fissò con rabbia e disse: «*Non avrei voluto farla salire, perché odio i preti. Non so per quale motivo le ho dato il passaggio!*»! Per un'ora intera, mi raccontò con collera, talvolta gridando, tutto il male che sapeva dei parroci, soprattutto del vecchio parroco che aveva – sembra – fatto molto male a suo padre. Tra due esplosioni di collera, ho cercato di esporgli la mia piccola predica su Gesù... Me lo permise finalmente e sembrò esserne contento. «*E il suo parroco attuale com'è?*», gli chiesi. «*Da quello che mi dice mia moglie, mi rispose, è infinitamente meglio dell'altro, ma io li ho esclusi tutti dalla mia vita!*».

– Gli dissi: «*E della Madonna che cosa ne pensa?*»

– Lui: «*Oh, noi le vogliamo molto bene, sia io che tutta la mia famiglia. Guai a chi dice male di lei davanti a me!*» Subito, fermò la macchina e spense il motore... Lo interrogai con lo sguardo. «*Sono quasi arrivato e la nostra discussione non è ancora finita*», mi disse.

– Ed io gli dissi: «*lascerebbe parlare un po' anche me?*»

– Lui: «*Incominci l'ascolto!*» Allora lo consigliai di andare a trovare il suo nuovo parroco per riconciliarsi con lui.

– Gli dissi: «*questo farebbe un grandissimo piacere alla Madonna!*»

– Lui: «*lei pensa che lo conosca?*».

– «*Certamente che lo conosce e posso assicurarla anche che gli vuole molto bene!*» io ripresi la parola: «*E ora, prima di separarci vorrei che pregassimo insieme*». Ma prima di iniziare, gli suggerii parole di riconciliazione. Siccome non parlava più, né si muoveva, mi volsi verso di lui... e vidi che stava piangendo! Poi trasse dalla tasca una grossa banconota: «*Con questo denaro, mi disse, accenda alla Madonna il più grosso cero che troverà a Lourdes*».

Infine arrivati al villaggio del mio nuovo amico, continuammo ognuno per la propria strada. A lungo dopo questo incontro, ho ringraziato Dio per avermi fatto incontrare questo brav'uomo.

II – PERCHÉ SI PREGA MARIA?

Preghiamo Maria perché Gesù ci ha affidato al Suo amore. Sulla croce, prima di morire, aveva detto a Maria: «Ecco tuo figlio»; Poi rivoltosi a Giovanni: «Ecco tua madre» (Gv 19, 26-27). Gesù ha certamente messo sua madre sotto la protezione dell'apostolo. Ma è l'inverso che è importante: Gesù le affida Giovanni e, con lui, i suoi discepoli e... tutti noi. “Donan-

do” sua madre a Giovanni, Gesù la dona anche a noi. Ecco perché, fin dai primi tempi della Chiesa, i fedeli amano pregare Maria e le parlano con fiducia e amore, come fanno i bambini con la loro madre. Maria presenta tutte le nostre preghiere a Gesù... migliorandole un’po’ nel passaggio! In cambio, tutte le grazie di cui vuole ricolmarci, le affida a Maria perché ce le distribuisca. Pregare Maria è il migliore mezzo di avvicinarci a Gesù, di amarlo e di servirlo. Nessuno ha amato la Santa Vergine quanto lui: amandola e onorandola, non facciamo altro che imitare Gesù.

Ascoltiamo e meditiamo questo consiglio di san Bernardo di Chiaravalle nel XII secolo: *«Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria! Il suo nome non si allontani mai dalle tue labbra, non si allontani mai dal tuo cuore [...]. Se la seguirai, non smarrirai la via; se tu la pregherai, non dispererai; [...] se ti sostiene, non cadrà; [...] se ti è propizia, giungerai alla meta»*. La meta? è Gesù.

III - LA VERGINE MARIA NEL TEMPO LITURGICO DELL’AVVENTO

Durante il tempo dell’Avvento, la Liturgia celebra frequentemente e in un modo particolare la beata Vergine Maria: evoca alcune donne dell’Antico Testamento che furono le figure annunciatrici della sua missione; esalta l’atteggiamento di fede e di umiltà di cui Maria di Nazareth ha dato prova, aderendo totalmente e con sollecitudine al piano di salvezza di Dio; infine, mette in evidenza la sua presenza negli avvenimenti di grazia che precedettero la nascita del Salvatore.

Durante il tempo di Avvento, la pietà popolare presta anche maggiore attenzione a Maria Vergine, come l’attesta incontestabilmente la notevole varietà di pii esercizi, tra i quali vanno menzionati soprattutto la novena in preparazione alla Solennità dell’Immacolata Concezione e quella che precede il Natale del Signore.

Eppure, valorizzare l’Avvento, che è “un momento particolarmente adatto al culto della Madre del Signore”, non significa presentare questo tempo liturgico come un “mese di Maria”.

Nei calendari liturgici cristiani d'Oriente, il periodo di preparazione al mistero della manifestazione (Avvento) della salvezza divina (Teofania) nei misteri della Natività-Epifania del Figlio Unigenito di Dio Padre, appare segnatamente mariano. L'attenzione si concentra sulla preparazione alla venuta del Signore nel mistero della maternità divina.

Per l'Oriente, tutti i misteri relativi alla Vergine Maria sono misteri cristologici, cioè, riferiti al mistero della nostra salvezza in Cristo. Così, nel rito copto, durante questo periodo si cantano, le Lodi di Maria nella Theotokia; nell'Oriente siriano il tempo è chiamato Subbara, ossia Annunciazione per sottolineare il suo carattere mariano. Nel rito bizantino, ci si prepara al Natale con una serie crescente di feste e di ritornelli mariani.

La solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre), profondamente radicata nella vita spirituale dei fedeli, dà luogo a molte manifestazioni di pietà popolare, la cui principale espressione è la Novena dell'Immacolata. Non c'è dubbio che il contenuto della festa della Concezione pura e senza macchia di Maria, come preparazione prossima alla nascita di Gesù, si armonizza bene con alcuni temi portanti dell'Avvento: come la Liturgia dell'Avvento, anche la solennità dell'Immacolata Concezione evoca la lunga attesa messianica, e si riferisce alle profezie e ai simboli dell'Antico Testamento.

Accompagnata da molteplici manifestazioni popolari, nel Continente Americano si celebra, all'approssimarsi del Natale, la festa di Nostra Signora di Guadalupe (12 dicembre), la quale ben favorisce la disposizione ad accogliere il Salvatore: Maria, *«unita intimamente alla nascita della Chiesa in America, fu la Stella radiosa che illuminò l'annuncio di Cristo Salvatore ai figli di questi popoli»*.¹

IV – PAPA FRANCESCO: MARIA CI CONDUCE SEMPRE A GESÙ

È una donna di fede, una vera credente. Come è stata la fede di Maria?

¹ Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia, principi e linee guida (Dicembre 2001) n°101-102

La fede di Maria scioglie il nodo del peccato (cf. LG, n. 56).

Che cosa significa questo? I Padri conciliari hanno ripreso un'espressione di sant'Ireneo che dice: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede» (*Adversus Haereses* III, 22, 4).

Ecco, il “nodo” della disobbedienza, il “nodo” dell'incredulità. Quando un bambino disobbedisce alla mamma o al papà, potremmo dire che si forma un piccolo “nodo”. Questo succede se il bambino agisce rendendosi conto di ciò che fa, specialmente se c'è di mezzo una bugia; in quel momento non si fida della mamma e del papà. Voi sapete quante volte succede questo! Allora la relazione con i genitori ha bisogno di essere pulita da questa mancanza e, infatti, si chiede scusa, perché ci sia di nuovo armonia e fiducia. Qualcosa di simile avviene nel nostro rapporto con Dio. Quando noi non lo ascoltiamo, non seguiamo la sua volontà, compiamo delle azioni concrete in cui mostriamo mancanza di fiducia in Lui – e questo è il peccato –, si forma come un nodo nella nostra interiorità. Questi nodi ci tolgono la pace e la serenità. Sono pericolosi, perché da più nodi può venire un groviglio, che è sempre più doloroso e sempre più difficile da sciogliere.

Alla misericordia di Dio – lo sappiamo – nulla è impossibile! Anche i nodi più intricati si sciogliono con la sua grazia. Maria, che con il suo “sì” ha aperto la porta a Dio per sciogliere il nodo dell'antica disobbedienza, è la madre che con pazienza e tenerezza ci porta a Dio perché Egli sciolga i nodi della nostra anima con la sua misericordia di Padre. Possiamo chiederci dentro al nostro cuore: quali nodi ci sono nella mia vita? Chiedo a Maria che mi aiuti ad avere fiducia nella misericordia di Dio, per scioglierli, per cambiare?

La fede di Maria dà carne umana a Gesù.

Dice il Concilio: «*Per la sua fede e la sua obbedienza Ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo*» (Cost. dog. *Lumen gentium*, 63). Questo è un punto su cui i Padri della Chiesa hanno molto insistito: Maria ha concepito Gesù nella fede e poi nella carne, quando ha detto “sì” all'annuncio che Dio le ha rivolto mediante l'Angelo. Che cosa vuol dire questo? Che Dio non ha volu-

to farsi uomo ignorando la nostra libertà, ha voluto passare attraverso il libero assenso di Maria, attraverso il suo “sì”. Le ha chiesto: “Sei disposta a questo?”. Lei ha detto: “Sì”.

Quello che è avvenuto nella Vergine Madre in modo unico, accade a livello spirituale anche in noi quando accogliamo la Parola di Dio con cuore buono e sincero e la mettiamo in pratica. Succede come se Dio prendesse carne in noi, Egli viene ad abitare in noi, perché prende dimora in coloro che lo amano e osservano la sua Parola.

Chiediamoci: siamo coscienti di questo? Oppure pensiamo che l’Incarnazione di Gesù sia un fatto solo del passato, che non ci coinvolge personalmente? Credere in Gesù significa offrirgli la nostra carne, con l’umiltà e il coraggio di Maria, perché Lui possa continuare ad abitare in mezzo agli uomini; significa offrirgli le nostre mani per accarezzare i piccoli e i poveri; i nostri piedi per camminare incontro ai fratelli; le nostre braccia per sostenere chi è debole e lavorare nella vigna del Signore; la nostra mente per pensare e fare progetti alla luce del Vangelo; e, soprattutto, offrire il nostro cuore per amare e prendere decisioni secondo la volontà di Dio. Tutto questo avviene grazie all’azione dello Spirito Santo. Lasciamoci guidare da Lui!

La fede di Maria come cammino.

Il Concilio afferma che Maria *«ha camminato nel pellegrinaggio della fede»* (ibid., 58). Per questo ci precede in questo pellegrinaggio, ci accompagna, ci sostiene. In che senso la fede di Maria è stata un cammino? Nel senso che tutta la sua vita è stata seguire il suo Figlio: Lui – Lui, Gesù – è la via, Lui è il cammino! Progredire nella fede, avanzare in questo pellegrinaggio spirituale che è la fede, non è altro che un seguire Gesù; ascoltarlo, lasciarsi guidare dalle sue parole; vedere come Lui si comporta e mettere i nostri piedi nelle sue orme, avere i suoi stessi sentimenti e atteggiamenti. Quali sono i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù? Umiltà, misericordia, vicinanza, ma anche fermo rifiuto dell’ipocrisia, della doppiezza, dell’idolatria.

La via di Gesù è quella dell’amore fedele fino alla fine, fino al sacrificio della vita, è la via della croce. Per questo il cammino della fede passa attraverso la croce e Maria l’ha capito fin dall’inizio, quando Erode voleva

uccidere Gesù appena nato. Poi questa croce è diventata più profonda, quando Gesù è stato rifiutato: allora la fede di Maria ha affrontato l'incomprensione e il disprezzo. Quando è arrivata l'"ora" di Gesù, cioè l'ora della passione: allora la fede di Maria è stata la fiammella nella notte.

Nella notte del Sabato Santo Maria ha vegliato. La sua fiammella, piccola ma chiara, è stata accesa fino all'alba della Risurrezione. Quando le è giunta la voce che il sepolcro era vuoto, nel suo cuore è dilagata la gioia della fede, la fede cristiana nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. Questo incontro è il punto culminante del cammino della fede di Maria e di tutta la Chiesa. Com'è la nostra fede? La teniamo accesa, come Maria, anche nei momenti difficili, i momenti di buio? Ho sentito la gioia della fede? ²

V – TRE MEDITAZIONI

La preghiera del cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629).

Maria, quest'anima santa e divina sta alla Chiesa come l'alba al firmamento; ella precede immediatamente il sole, ma ella è più che l'aurora, in quanto non solo la precede: ella lo deve portare e partorire al mondo e dare la Vita, la Salvezza, la Luce all'universo e produrvi un Sole che sorge, tra cui quello che ci illumina ne è solo l'ombra e la figura. La terra, che ignora Dio, ignora anche quest'opera di Dio in terra.

Maria nasce silenziosamente, senza che il mondo ne parli e senza che Israele nemmeno ci pensi, nonostante ella sia il fiore di Israele il più eminente della terra. Se la terra non vi pensa, il cielo la guarda e la venera come colei che Dio ha fatto nascere per un così grande progetto e per rendere un così grande servizio a se stesso, ossia, per rivestirla un giorno di una nuova natura.

Questo stesso Dio che vuole nascere da lei, la ama e la guarda in tale veste. Il suo sguardo non si posa sui grandi, sui monarchici che la terra adora; ma il primo e il più dolce sguardo di Dio sulla terra si pone su questa umile Vergine che il mondo non conosce: si tratta allora del pensiero più elevato che l'Onnipotente ebbe su tutto il creato. Egli la guarda, la ama, la

² Papa Francesco, Piazza S. Pietro, sabato 12 ottobre 2013.

guida come colei a cui vuole dare se stesso e darsi a lei in qualità di Figlio, e renderla sua Madre. Così sia.

La meditazione mariana di Martin Lutero, pastore battista (1929-1968).

«Avendo la Santa Vergine sperimentato in se stessa che Dio opera grandi cose in lei, per quanto umile, povera, disprezzata, lo Spirito Santo le insegna questa ricca arte e sapienza secondo la quale Dio è quel Signore che si compiace di innalzare ciò che è umile e di abbassare ciò che sta in alto, in poche parole di rompere ciò che è costruito e costruire ciò che è frantumato. Dio è l'unico a posare lo sguardo nelle profondità del disagio e della miseria: Egli è vicino a coloro che abitano i bassifondi.

Non trovi che Maria abbia un cuore meraviglioso? Come madre di Dio è elevata sopra tutti gli uomini, ciò nonostante, rimane così semplice e modesta da non avere sotto di sé nemmeno la più piccola ancella. Questo cuore di Maria lascia che Dio operi in lei secondo la sua volontà. Così dovremmo fare anche noi; sarebbe il canto di un vero Magnificat».

La preghiera di Padre Michel Quoist: «La mia più bella invenzione, dice Dio, è mia Madre » (1921-1997).

La Mia più bella invenzione, dice Dio, è Mia Madre. Mi mancava una Mamma e l'ho fatta. Ho fatto Mia Madre prima che ella facesse Me. Era più sicuro. Ora sono veramente un Uomo come tutti gli uomini. Non ho più nulla da invidiar loro, poiché ho una Mamma. Una vera. Mi mancava.

Mia Madre si chiama Maria, dice Dio. La sua anima è assolutamente pura e piena di grazia. Il suo corpo è vergine e pervaso da una luce tale che sulla terra mai Mi sono stancato di guardarla, di ascoltarla, di ammirarla. È bella Mia Madre, tanto che lasciando gli splendori del Cielo, non Mi sono trovato sperduto vicino a lei.

Eppure so bene, dice Dio, che cosa sia l'essere portato dagli angeli; beh, non vale quanto le braccia d'una Mamma, credetemi. Dopo che ero risalito verso il Cielo, ella Mi mancava, Io le mancavo. Ella Mi ha raggiunto, con la sua anima, con il suo corpo, direttamente. Non potevo fare diversamente. Era necessario. Era più conveniente.

Le dita che hanno toccato Dio non potevano immobilizzarsi. Gli occhi che hanno contemplato Dio non potevano restar chiusi. Le labbra che hanno baciato Dio non potevano irrigidirsi. Quel corpo purissimo che aveva dato un corpo a Dio non poteva marcire mescolato alla terra.

Non ho potuto, non era possibile, Mi sarebbe costato troppo. Ho un bell'esser Dio, sono suo Figlio, e comando Io. E poi, dice Dio, l'ho fatto anche per gli uomini Miei fratelli.

Perché abbiano una Mamma in Cielo. Una vera, una di loro, corpo ed anima. La Mia. Ed ora l'utilizzino maggiormente, dice Dio!

In cielo, hanno una Mamma che li segue con gli occhi, con i suoi occhi di carne. In cielo, hanno una Mamma che li ama con tutto il cuore, con il suo cuore di carne. E questa Mamma, è la Mia, che Mi guarda con gli stessi occhi, che mi ama con lo stesso cuore. Se gli uomini fossero furbi, ne approfitterebbero, dovrebbero ben sospettare che Io non posso rifiutarle nulla. Che volete, è Mia Madre!

Conclusion

Come lo esprimono le Costituzioni: *«Chi cerca di seguire Gesù Cristo, incontra Maria... presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi. I Fondatori hanno trasmesso alle Figlie della Carità l'amore e l'imitazione della Vergine. Essi le invitano a contemplare in lei l'Immacolata, la Serva e la Madre di Dio»* (C. 15)... Le Figlie della Carità guardano a Maria come la loro *«maestra di vita spirituale»*.

Padre Bernard SCHOEPFER
Direttore Generale

Santa Caterina e il mistero della visitazione

Nell'ambito del triduo mariano nella Cappella della Madonna della Medaglia Miracolosa, mi è stato chiesto di parlare ai pellegrini (nel luogo stesso delle apparizioni) il giorno della festa di santa Caterina sul tema «Santa Caterina e il mistero della Visitazione».

In questo 28 novembre 2016, siamo felici di augurare una buona festa a Santa Caterina perché ora, in cielo, lei è la «regina del giorno» con Gesù e Maria, San Vincenzo, Santa Luisa, e anche coloro che le sono cari, i poveri e tutti coloro che soffrono.

Prima di tutto, affidiamo a santa Caterina tutte le persone che conosciamo che soffrono per una malattia o a causa di un handicap, di un lutto o di una lacerazione familiare, della disoccupazione o dell'ingiustizia, della miseria o della violenza. Per santa Caterina, la sofferenza non è mai stata una realtà astratta, ma sempre connessa con persone che soffrono e la loro sofferenza è unica. Anche Santa Caterina, ha conosciuto grandi sofferenze che si sono concluse solo con la sua morte. Anche se la sua vita è stata ricolma di grande luce, grandi gioie divine; non pensiamo però, che tutto fosse facile nella sua vita. Conosciamo la sua storia, però, non ci stancheremo mai di contemplare la bellezza del mistero di Dio nella sua vita.

«*Santa Caterina e il mistero della Visitazione*» ecco il tema che sarà l'oggetto di questo nostro incontro, tema molto bello ma anche molto vasto e, tenendo conto del tempo che mi è stato concesso ho dovuto fare delle scelte per affrontarlo, ho tenuto conto di due punti.

Prima di tutto la santità di Caterina Labouré. Caterina è una grande santa ma, forse non per le ragioni che noi pensiamo a prima vista, perché, a parte le apparizioni, possiamo essere sconcertati dalla sua vita apparentemente così ordinaria. Infatti, pensiamo che la santità si faccia riconoscere quando è qualcosa di eccezionale, di straordinario. Pertanto, cerchiamo di immaginare un po' ciò che poteva essere la bottega di Giuseppe, il falegname in questa piccola città ignorata di Galilea, in mezzo ad abitanti sconosciuti. A Nazareth, il Figlio di Dio ha passato la maggior parte della sua vita nell'anonimato più completo facendo, giorno dopo giorno, azioni umili: «*Non è forse il falegname il figlio di Maria?*» (Mc 6, 3). Nessuno dubitava che la santità allo stato puro si trovasse in questa modesta bottega di falegname. Siamo ancora più stupiti e sorpresi al pensiero della durata di questi umili lavori realizzati nell'ombra. È lo stesso anche per Caterina Labouré, ragazza di paese discreta e dimentica di se stessa. Quando guardiamo la sua vita ordinaria di umile serva dei poveri, scopriamo ciò che può essere la santità nel quotidiano; lungi dagli stati d'animo straordinari, è semplice nell'amore capace di andare fino in fondo in ciò che Dio invita a vivere come dice Papa Francesco: «*La santità non significa fare cose straordinarie, ma fare quelle ordinarie con amore e con fede*».³

Poi in un secondo tempo, poseremo il nostro sguardo sulla Vergine Maria poiché il grande desiderio di Caterina era che tutti amassero la Santa Vergine. Per questo, rileggeremo la meravigliosa visita di Maria ad Elisabetta nel Vangelo di san Luca. Cercheremo qualche elemento per conoscere meglio Maria. Questo testo della Visitazione ci darà a questo riguardo preziose informazioni e aprirà, senza dubbio, nuove piste per approfondire e cogliere il senso delle apparizioni della Vergine nel mondo, e particolarmente quelle che hanno avuto luogo, qui nel 1830.

Per santa Caterina, queste apparizioni di Maria sono state una grande luce per la sua vita di Figlia della Carità; ella ha saputo trasmettere fedelmente e solamente al suo confessore lo splendore dei tesori divini che le erano stati affidati. In effetti, Caterina ha mantenuto per tutta la sua vita il silenzio sulle apparizioni, la sua sola preoccupazione era che gli sguardi si volgessero unicamente verso la Vergine Maria e non su lei stessa. Alla sera

³ Papa Francesco, Tweet del 5 dicembre 2013

della sua vita, nessuno, *neppure le Sorelle della sua comunità*, sapeva che lei era stata la messaggera dell'Immacolata. Un giorno, quando era con altre Sorelle, una di queste aveva detto: «*ah, dev'essere straordinario vedere la Santa Vergine, mi piacerebbe molto incontrare colei che l'ha vista*». E Caterina disse molto semplicemente: «*oh, è importante, non tanto vedere la Madonna quanto, amarla*».

Quindi l'unico obiettivo non è forse che amiamo sempre di più la Vergine Maria, per vivere sempre di più con essa, noi qui abbiamo la fortuna di essere "a casa sua"! Non è meraviglioso pensare che Maria ha scelto di posare i suoi piedi in questa cappella?

E in questo giorno solenne in cui santa Caterina Labouré è presentata dalla Chiesa come un modello universale a tutti i cattolici della terra, noi siamo invitati a guardare Caterina come un magnifico modello di santità nel quotidiano. Modello per la sua vita tutta orientata e vissuta sotto lo sguardo di Dio e con Lui, detto diversamente da autentica cristiana e, più precisamente, da vera Figlia della Carità. Perché, come lei, noi tutti siamo chiamati alla santità, siamo tutti chiamati a vivere il nostro battesimo, qualunque sia il nostro posto e responsabilità nella Chiesa e nel mondo.

Per presentare rapidamente la santità di Caterina, ritengo quattro tratti che secondo me caratterizzano bene la sua vita:

Un dono totale a Dio, una grande semplicità, una ardente carità e una profonda umiltà.

Come per tutte le grandi storie, bisogna partire dal principio. Lo sapete, Caterina è una contadina, nata nel 1806 in una famiglia di agricoltori cattolici, in un piccolo villaggio, chiamato Fain-les-Moutiers, situato in Borgogna. Apparentemente niente distingue Caterina dagli altri bambini ma, molto presto, instaurerà un legame speciale con la Vergine Maria. Quando Caterina ha 9 anni, sua madre muore prematuramente ed ecco la piccola Caterina che si rivolge risolutamente alla Madonna e la sceglie come «*protettrice della sua vita di orfana*». Si tratta di un episodio molto commovente che si conosce grazie ad una domestica che, quel giorno, ha visto Caterina arrampicarsi su una sedia per prendere nelle sue braccia una piccola statua di

Maria pronunciando queste parole infantili ma inequivocabili: «*Ora, sarai tu la mia mamma*». E qui, inizia una relazione privilegiata con la Vergine Maria. Questo episodio è simile a quello di altri santi come Teresa di Lisieux o Giovanni Paolo II, anche loro, dopo la morte della loro mamma, quando erano ancora bambini, hanno pronunciato parole simili. Si potrebbe essere tentati di dire che a quell'età, le decisioni non possono essere né profondamente coscienti, né mature, né irrevocabili. Per Caterina, non era né l'effetto di un'emozione né un'ispirazione del momento, ma queste parole esprimevano una vera decisione perché, da quel giorno, Caterina amerà profondamente la Madonna, e la chiamerà «*la mia mamma buona*»; lungi da pensare che si possa amarla troppo, al contrario, Caterina vuole amarla come *Gesù ha amato Maria*, lei vuole vivere con lei come *Gesù ha vissuto con Maria*.

All'età di 12, Caterina ha fatto la prima comunione con un fervore che sorprende la sua sorellina Tonina: «*lei non era più della terra, dirà poi, era tutta mistica*». Si tratta di una nuova e grande esperienza spirituale. La sua prima comunione segnerà un punto di svolta nella sua esistenza, sarà il punto di partenza della sua vocazione e della santità. Caterina vuole essere «*tutta di Dio*», ella vuole che lo Spirito di Gesù permei tutta la sua persona, la sua forza, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua volontà, e anche i suoi desideri. Ella vuole pensare *come Gesù* e non più come il mondo, lei vuole guardare le persone *alla maniera di Gesù*, vuole parlare e agire *alla maniera di Gesù*.

CIÒ' CHE CARATTERizzerà TUTTA LA VITA DI CATERINA FINO ALLA MORTE, È LA RELAZIONE FILIALE CON MARIA E UNA PROFONDA UNIONE CON GESÙ NELL'EUCARISTIA.

Lungo la sua vita, Caterina imparerà, istante dopo istante, a donarsi e a ridonarsi a Gesù e a Maria. Questo non vuol dire che Caterina resterà tutta la giornata con gli occhi levati verso il cielo. Per nulla ! Caterina diventerà giorno dopo giorno una contemplativa attiva.

Dall'età di 12 anni Caterina è già una donnina, non ha paura di rimboccarsi le maniche e assicura con energia la gestione della casa di famiglia e della fattoria. Ovviamente, non può andare a scuola e, all'età di 18 anni, non sa né leggere né scrivere, però, vuole diventare Figlia della Carità. Ha parlato a suo padre, che non ne è per nulla contento! Non è pensabile di perdere sua figlia così capace nella gestione della fattoria di famiglia! Ora a

quel tempo, era fuori questione resistere alla decisione dei genitori. Allora Caterina attende, prega, lavora, aspetta per più di 5 anni... Infine, quando la sorella minore, Tonina, ha compiuto i 20 anni, ed è ormai in grado di gestire la casa, allora il padre accetta di veder partire Caterina.

Dopo tre mesi di Postulato, Caterina arriva, nell'aprile del 1830, a Parigi alla rue du Bac 140, per il periodo di formazione alla Casa-Madre delle Figlie della Carità. Ella ha 24 anni. Ed ecco che, in questa cappella, la Vergine Maria le appare, una prima volta il 18 luglio, e una seconda volta, il 27 novembre.

Durante l'apparizione del 27 novembre, in un primo tempo, Maria è molto bella, di una bellezza che non si trova sulla terra e, le sue mani, emanano magnifici raggi di luce di una intensità luminosa fuori dal comune. Poi, l'apparizione prende la forma di una Medaglia. Maria offre allora a Caterina e, attraverso lei, alla Chiesa, un flash che mette in luce il mistero della sua concezione immacolata. Non sapendo leggere bene né scrivere, senza alcuna formazione teologica, ecco che la nostra Caterina riceve una rivelazione divina eccezionale concernente la concezione immacolata di Maria. Questa rivelazione avrà un grande influsso sulla vita della Chiesa. In effetti, 24 anni più tardi, l'8 dicembre 1854, il papa Pio IX proclamerà il mistero dell'Immacolata Concezione una verità di fede. Quattro anni dopo la proclamazione di questo dogma, la Vergine Maria, in persona, verrà a confermare questa verità come intermediaria di Bernadetta Soubirous, una contadinella illetterata di Lourdes. In effetti, il 25 marzo 1858, Maria le manifesta la sua identità con queste parole: «*io sono l'Immacolata Concezione*».

Torniamo a santa Caterina e, particolarmente, a questa prima virtù che la caratterizza: la semplicità del cuore.

Si può dire, che al di là delle apparizioni, in Caterina tutto è semplice. Ella è semplice con Gesù e Maria, è semplice con le altre. È una Suora schietta, senza pretese, senza calcolo, con una grande purezza d'intenzione, vuole fare tutto per Dio. Si vede che fa tutto secondo verità e con tutto il cuore. Grazie a questa grande chiarezza interiore, Caterina ha una finezza spirituale che la rende capace di vedere Dio in tutto: «*la nostra vita, è la fede*» diceva incessantemente. Allora, tutto ciò che vive, avvenimenti e persone incontrate, Caterina le accoglie come se le avesse mandate Dio. Dietro

il volto dei poveri, vedeva il volto di Gesù sofferente, vedeva qualcuno da amare. Ha la stessa forza di attrazione sia verso le domestiche della casa che verso i poveri del quartiere e più tardi, con i rivoluzionari della Comune.

La sua grande benevolenza le dà una grande capacità di non giudicare negativamente, di evitare le critiche, di condannare; ella ama profondamente i peccatori, non il peccato. La sua semplicità ha sconcertato molte persone ma i poveri non si sono ingannati: quando Caterina si chinava su di loro per curarli, sapevano di quale amore li amava: era di Dio e di Dio solo.

Un altro messaggio che Caterina ci lascia, è una vita di Carità e di lavoro al servizio dei poveri

Per Caterina, non c'è un momento per Dio e un momento per il servizio. Lavorare, amare Dio ed amare gli altri è la stessa cosa; ella unisce splendidamente l'umano e il divino, ella vive tutto nel Signore e questo con tanta naturalezza.

Per 46 anni, con un'immensa carità, Caterina serve le persone anziane nella casa di riposo di Reuilly e i poveri del quartiere. Generosa, ella si carica dei compiti più pesanti e più ingrati. Lavoratrice, ella ripete ogni giorno gli stessi gesti, passa lo straccio tutte le volte che è necessario per lasciare i luoghi puliti per tutti. Spesso, oberata di occupazioni, lavora senza fretta ma senza sosta, lavora instancabilmente senza contare le veglie presso i moribondi. Ella tratta ogni persona anziana ugualmente. Tutti l'amano perché la sua grande preoccupazione è che a nessuno manchi nulla: «*ha avuto abbastanza*»? ripete loro quotidianamente. Caterina sa unire la pazienza e la bontà materna ad un'autorità ferma affinché ciascuno conservi la propria dignità. Lei sa bene che l'età avanzata, con i suoi handicap e la sua progressiva dipendenza suscita nelle persone anziane dei momenti di sconforto, fino al punto di sprofondare nell'alcolismo. Quando "la persona ubriaca" incorreggibile non ragiona più, Caterina la mette a letto e aspetta l'indomani per ragionarla. E se le si rimprovera la sua indulgenza, lei risponde: «*Che cosa volete, vedo nostro Signore in loro*».

Nulla la ferma, né i gesti che richiedono lo sforzo fisico, né le attività quotidiane più prosaiche, né le riflessioni sgradevoli. Poco prima della sua morte, Caterina lava ancora tutta la biancheria degli anziani e pulisce i vasi

da notte, in un tempo in cui non c'erano ancora né l'acqua corrente, né i servizi igienici. Ma per Caterina, Dio è presente in tutta la sua vita, Egli è ovunque, anche dove ci sono gli odori sgradevoli. Caterina sa che Dio non si disgusta, Egli non è solo presente nel Santissimo Sacramento nella *cappella*, Egli è anche in *casa*, in *cucina*, per la *strada*, nei *poveri del quartiere*, *Egli è ovunque ...* soprattutto dove si soffre. Caterina è stata capace di creare un legame tra l'umiltà del suo servizio e lo splendore delle apparizioni, il suo quotidiano era attraversato ed avvolto dalla presenza di Dio. Si può affermare che nei 46 anni di servizio alla casa di riposo, Caterina rispecchi splendidamente il Cristo Servitore che, umilmente si è inginocchiato davanti ai suoi discepoli per lavare loro i piedi.

Infine, un'altra grande virtù che caratterizza Caterina è la sua profonda umiltà

In tutta la sua vita di Figlia della Carità, l'unica preoccupazione di Caterina era che Gesù fosse amato e servito nella persona dei poveri e che il messaggio dell'Immacolata fosse realizzato secondo i desideri della Vergine Maria. Dopo le due apparizioni della Vergine, Caterina ne ha parlato semplicemente al suo confessore, e solo al suo confessore, e per tutta la sua vita ha mantenuto il segreto! È comunque incredibile! Il suo confessore, che ha paura di sbagliarsi la contrasta e le dice che sono solo fantasie. Ma Caterina resiste, ella va fino al punto di dire un giorno: «*attenzione, Padre, la Santa Vergine non è contenta*»! Da quel giorno, il confessore decide di parlarne con l'arcivescovo di Parigi. Tuttavia Caterina non si sarebbe mai messa in mostra né si sarebbe intromessa, ella rimane talmente discreta da passare inosservata per tutta la sua vita. Eppure, le sarebbe bastato far scappare una piccola parola, una breve frase per far trapelare il segreto e, senza tardare, il suo nome sarebbe stato sinonimo di prestigio, di fama e di santità. Sappiamo che se è facile mettersi in mostra, occorre tanta forza per mettersi in secondo piano. In Caterina, possiamo ammirare l'estrema modestia delle sue azioni e delle sue parole. Mettendosi in secondo piano, Caterina è utile e luminosa come al tempo delle apparizioni: la sua umiltà parla in modo straordinario dell'umiltà di Dio e dell'umiltà della Vergine Maria, perché senza umiltà, non c'è vero amore.

Oggi Santa Caterina ci aiuta a comprendere, ad entrare ulteriormente nel mistero di Nazareth e viverlo sempre di più perché il buon Dio ci aspetta nelle nostre cucine, per le strade delle nostre città, nelle case dei poveri, nelle nostre Comunità locali ...

QUANDO SI GUARDA LA VITA DI SANTA CATERINA, È FACILE IMMAGINARE LA VITA QUOTIDIANA DI MARIA DI NAZARETH.

Come tutti i paesani di Nazareth, Maria ha condotto una vita molto semplice, una vita di lavoro, ma un lavoro sigillato dall'amore e dalla preghiera. La fede, la speranza e l'amore che impregnano il suo essere le conferiscono uno splendore unico. Compiendo le attività più ordinarie della vita quotidiana, essendo intimamente unita a Dio, la sua vita è completamente subordinata alla carità divina, il suo modo di essere è di una bontà incomparabile. I suoi occhi, il suo sorriso, le sue mani, le sue parole, i suoi gesti, tutto riflette la presenza di Dio. Ecco lo stile di vita di Maria!

PER CAPIRE BENE CHI È MARIA, DOBBIAMO GUARDARLA COME GESÙ CE LA DÀ, CIOÈ COME LA VEDIAMO NEL VANGELO.

I seguenti versetti del Vangelo di san Luca ci danno preziose informazioni circa lo stile di vita di Maria: si tratta della sua visita a Elisabetta. Questo testo lo conosciamo bene, ma torniamo su questa pagina meravigliosa di semplicità che ci fa intravedere la grandezza di Maria.

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1, 39-44).

Questa visita di Maria ad Elisabetta ha luogo subito dopo la visita straordinaria dell'angelo Gabriele a Maria. Dopo aver pronunciato il suo «fiat», Maria è stata rinnovata nel suo essere attraverso l'azione onnipotente dello Spirito Santo, Gesù si è incarnato in lei in maniera miracolosa ed ella è diventata il tabernacolo del Verbo incarnato.

A PARTIRE DA QUEL MOMENTO CHE COSA SUCCEDERÀ? Maria va forse a pregare nel suo piccolo oratorio? No, il Vangelo dice tutt'altra cosa! La Madre del Salvatore va in fretta sulle montagne della Giudea verso Ain Karem senza essere interpellata da alcuno. Infatti, ella ha un cuore così delicato e

generoso da percepire nelle parole dell'angelo, un invito ad aiutare sua cugina anziana incinta. La seconda persona della Santissima Trinità che Maria porta in sé la sprona a compiere quest'atto di carità. Dimentica di se stessa, si interessa unicamente alle esigenze di Elisabetta, ella parte per aiutarla, ella parte *«per servire e non per essere servita»*. Come non sottolineare l'umiltà sconfinata della Vergine Maria? Lei, la Madre di Dio *«piena di grazia»*, verso la quale è venuto l'angelo Gabriele, e davanti alla quale si è prostrato, va in fretta dalla sua anziana cugina per inchinarsi davanti a lei con l'intenzione di offrirgli il riconforto e sollievo.

CONSIDERIAMO IL SEGUITO DEL TESTO. Dopo aver percorso 200 km, Maria, *«piena di grazia»* arriva sulla soglia della casa di Zaccaria. Lei entra e saluta Elisabetta.

IN QUEL MOMENTO PRECISO, ACCADE QUALCOSA DI STRAORDINARIA. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il Vangelo dice che: *«il bambino sussultò nel grembo di Elisabetta che fu piena di Spirito Santo»*. E tutto questo grazie a che cosa? Grazie al saluto di Maria.

ECCO UN FATTO IMPORTANTE CHE NON SI PUÒ NEGARE. La presenza e il saluto di Maria hanno un impatto sul comportamento di Elisabetta che afferma: *«appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo»*. Maria ha quindi parlato, non sappiamo quello che ha detto, ma lei ha detto qualcosa, probabilmente buongiorno, shalom, un saluto caloroso o una parola di benedizione. E, subito dopo, Elisabetta esclama esprimendo la sua sorpresa e la sua gioia. Con la sua esclamazione, Elisabetta rivela a tutta l'umanità che è al momento stesso in cui è risuonata la voce di Maria che Giovanni Battista ha esultato nel suo grembo. La voce di Maria, il suono della sua voce era sufficiente perché lo Spirito Santo santifichi il piccolo Giovanni Battista; il semplice saluto di Maria opera meraviglie di santificazione. Non sappiamo se Maria avesse una voce da contralto o da soprano, ma ci rendiamo conto che la sua voce è una voce particolarmente piacevole e calda, una voce *«piena di grazia»*, una voce *«immacolata»*, che parla della presenza di Dio. Il Vangelo ci mostra la *«potenza»*, delle parole della Vergine, perché lei porta in sé il Verbo di Dio fatto carne.

che ella è ricolmata dallo Spirito Santo e che il piccolo Giovanni Battista che porta dentro di sé, riceve la presenza di Dio.

IN QUESTO PASSAGGIO DEL VANGELO, SAN LUCA SOTTOLINEA DUNQUE 2 PUNTI ESSENZIALI:

– *Il posto fondamentale che Maria occupa nel progetto di Dio per l'umanità e, quindi, per ciascuno di noi.* Nell'Incarnazione, è il «fiat» di Maria che fa scendere il Verbo di Dio sulla terra; alla Visitazione, è il «saluto» di Maria ad Elisabetta che le fa spargere le sue prime grazie. Appena divenuta Madre di Dio, la Santa Vergine comincia a realizzare la sua missione di Madre degli uomini.

– *Il modo in cui Maria interviene nella nostra vita, quando l'accogliamo: «quando Maria è lì, lo Spirito Santo è lì».* Si tratta di un grande mistero! Certamente, Maria non è Dio, lo sappiamo bene, ella non è neppure una dea, ma ella è la creatura più vicina a Dio poiché c'è, in lei, la più grande pienezza dello Spirito Santo per essere la Madre del Figlio prediletto del Padre.

NON DIMENTICHIAMO CHE LA PAROLA DI DIO È UNA PAROLA VIVA ED ETERNA

Questo Vangelo della Visitazione è una Parola che Dio rivolge, oggi, a ciascuno di noi, personalmente. È per questo che noi non possiamo più semplicemente sentire: «*Maria è andata da Elisabetta l'ha salutata e fu ricolmata di Spirito Santo*», come si trattasse di una storia del passato, ma sentire: «*Quando Maria viene da me e mi saluta, sono ricolma di Spirito Santo*». In altre parole, Dio ci rivela uno dei suoi segreti: «*Per ricevere il mio spirito, ecco un cammino certo: accogli Maria, falla entrare da te, nella tua vita, ascolta. Lascia che Maria ti parli*».

CERTI DIRANNO: «*IO PREGO DIRETTAMENTE LO SPIRITO SANTO. IN CHE COSA MI PUÒ AIUTARE LA VERGINE MARIA*»?

Ci sono naturalmente molti modi per ricevere lo Spirito Santo; non si tratta di questo o quell'altro modo. Possiamo pregare direttamente lo Spirito Santo, ma questo non esclude che possiamo passare attraverso intermediari.

Dio, per primo, è passato tramite intermediari. Il Dio Onnipotente avrebbe potuto fare a meno di Maria, ma egli ha scelto di venire fino a noi e il Vangelo sottolinea il ruolo primordiale di Maria nel piano di Dio. Dunque, il posto che Maria deve occupare nella nostra vita non è determinato dalla nostra sensibilità personale, non si tratta di una scelta personale. Maria è, soprattutto, la scelta di Dio e non possiamo ignorarla, dicendo: «Questo non ha alcuna importanza»! Dio ha scelto Maria innanzitutto per lui, per essere «*la Madre di Gesù*» ed Egli l'ha scelta anche per noi, perché sia «*nostra Madre*».

PER SCORGERE QUESTO RUOLO INDISPENSABILE DELLA VERGINE MARIA NELLE NOSTRE VITE, FERMIAMOCI PER QUALCHE ISTANTE SULLA SCENA DEL CALVARIO.

Gesù si trova al culmine della sua esistenza terrena di Salvatore del mondo, di Redentore. Dalla Croce su cui è inchiodato, Gesù dice una parola chiara e significativa che esprime la volontà di Dio. Maria e Giovanni sono presenti, ai piedi della Croce; e Gesù e che ha tanto amato sua Madre la darà al suo discepolo, gli dona quanto ha di più prezioso.

Gesù china il suo capo coronato di spine verso il discepolo fedele per dirgli questa semplice frase: «Figlio, ecco tua madre». Il legame che Gesù proclama è quello della filiazione spirituale e la maternità spirituale della Vergine si basa sulla sua intima unione con Gesù nell'ordine della Redenzione. Gesù vuole che Maria sia la madre spirituale di Giovanni e che Giovanni dipenda spiritualmente da Maria. Ora, il discepolo prediletto rappresenta implicitamente tutto il genere umano, **egli rappresenta tutti noi misticamente!** Ciascuno di noi, è il discepolo che Gesù ama ed è in nome dell'umanità, che Giovanni riceve Maria per «Madre spirituale». Quale responsabilità e quale grandezza in chi ha dovuto sostituire Gesù come figlio di Maria. Oggi, quale responsabilità e quale grandezza per ciascuno di noi di accogliere Maria da noi.

Poi, Gesù si china verso Maria per dirle: «*ecco tuo figlio*», le chiede di guardare Giovanni considerandolo ormai come suo figlio. Gesù le chiede di farsi carico maternamente di tutto il genere umano, simboleggiato da Giovanni. Obbediente, il Cuore immacolato di Maria si dilata in un supremo «fiat» di offerta, offerta di un sacrificio sublime. Ai piedi della Croce, la

«*Madre di Gesù*» accetta di diventare la «*Madre dell'umanità*», vale a dire «*la Madre di tutti noi*», lei ci accoglie come suoi figli. Quel «fiat» di Maria alla sua maternità spirituale verso noi dev'essere contemplato con particolare cura.

POSSIAMO SCORGERE DUE ATTEGGIAMENTI DI GESÙ

In primo luogo, **Gesù ci spinge verso sua Madre** semplicemente perché l'amiamo, persino Gesù vuole che lo amiamo con tutto il nostro cuore, ma egli ci spinge verso sua Madre santa e immacolata, perché noi abbiamo bisogno di lei per imparare a vivere con lo Spirito di Dio, per progredire nella nostra vita cristiana. Gesù ha pensato che la bellezza interiore di Maria ci sarebbe stata redditizia e che a contatto con una tale Madre, avremmo sviluppato in noi il gusto della santità. Consideriamo il tesoro di questo dono incomparabile che Gesù ci fa donandoci il diritto di chiamare *nostra Madre* la sua Madre immacolata.

Poi, **Gesù invia sua madre in missione presso ciascuno di noi**. Ai piedi della Croce, Maria è chiamata per vocazione a diventare la Madre di tutti gli uomini, ella riceve la missione di amarci, di rimanere vicino a noi per sostenerci e aiutarci come ha fatto con Elisabetta.

POSSIAMO NOTARE UN ALTRO ELEMENTO DETERMINANTE

Gesù ci dona sua Madre sul luogo della crocifissione. È in quel momento solenne della Redenzione che Gesù ci dona Maria per Madre! Egli avrebbe potuto darcela all'Ascensione quando ha lasciato la terra e non era più visibile ai nostri occhi sensibili o alla Risurrezione o ancora alla Pentecoste. Invece no! È alla croce che ce la dona, non è per caso, c'è un'intenzione umana alla base. Gesù ci dona sua Madre quando tutto va male, o quando tutto è perduto dal punto di vista umano, quando non capiamo più nulla, quando la sofferenza ci supera.

LA MATERNITÀ SPIRITUALE NON SI INTERROMPE ALLA FINE DELLA SUA VITA TERRENA

La Visitazione, il mistero della Croce non sono solo dei bei ricordi che appartengono al passato; no! Le scelte di Dio non sono eterne e conflu-

iscono nel presente. In cielo, Maria non ha cambiato rotta, il suo Fiat, la sua adesione alla volontà divina rimane e, addirittura si dilata, si espande.

La sua unione attiva con il Gesù la fa andare «in fretta», con zelo e ardore, verso ciascuno di noi. Lungo la giornata, ella ci dona tutto il suo amore, il suo aiuto ed i suoi consigli; ella lavora eternamente per avvicinare gli uni e gli altri al suo Figlio.

Noi conosciamo forse la canzone di Michel Sardou «*ella corre, ha il mal d'amore*»; possiamo anche dire a Maria: «ella corre, corre tutto il tempo incontro ai suoi figli, corre incontro a tutti quelli che si trovano nella difficoltà o nella necessità». Infatti, basta invocarla e Maria corre! Basta chiamarla e lei si avvicina a noi per darci il meglio, compreso il desiderio di vivere intensamente dello Spirito di suo Figlio, ella ci ama con un amore gratuito, ella non si aspetta nulla in cambio. Se noi non pensiamo a lei consapevolmente, lei pensa sempre a noi, lei ci raggiunge là dove siamo, là dove viviamo. Anche se non la vediamo, se non sentiamo la sua presenza con la nostra sensibilità umana, lei è presente, lei ci guarda sempre personalmente con gli occhi da Madre, gli occhi che non si fermano a ciò che siamo oggi ma che ci vedono come siamo chiamati a diventare. E di volta in volta, secondo la volontà di Dio, ella appare dove Dio vuole e quando Dio vuole. Quando Maria si rende visibile sulla nostra terra è per mostrarci il suo amore, stimolare la nostra fede, farci esultare quando lasciamo cadere le braccia, aiutarci a sormontare le difficoltà che incontriamo.

DA 2000 ANNI, TUTTE LE SUE «APPARIZIONI» SONO LA CONTINUAZIONE VISIBILE DI QUESTO MISTERO DELLA VISITAZIONE.

Per oltre venti secoli, la Vergine Maria è in costante Visitazione alla nostra umanità. Ella è molto «comunicativa», si rende ai 4 angoli dell'universo, il suo cuore è universale, dalle dimensioni del Cuore di Dio. Quando si manifesta sulla nostra terra durante le sue apparizioni, ella incontra persone di tutti i livelli della società: uomini, donne, bambini, poveri, ricchi, credenti, non credenti ... Maria dimentica nessuno, abbandona nessuno. In questo stesso momento, spinge la porta del nostro cuore come in passato ha spinto quella della casa di Elisabetta, sperando che l'accogliamo come si accoglie l'amore in una vita.

MA NON PENSIAMO TROPPO IN FRETTA CHE SIA FACILE ACCOGLIERE MARIA

Dio dona la sua grazia, ma noi dobbiamo accoglierla. Per ciascuno di noi, accogliere è il lavoro più difficile da fare perché bisogna lasciarsi lavorare interiormente, occorre, cioè, fare spazio all'altro. Il Vangelo della Visitazione ci mostra che Elisabetta inizialmente è rimasta in silenzio, ella ha lasciato parlare Maria per prima e l'ha ascoltata. L'esempio di Elisabetta ci fa entrare nel mistero dell'incontro. Il silenzio e l'ascolto iniziale in un atteggiamento di disponibilità sono necessari per sentire Maria dichiararci il suo amore nel profondo del nostro cuore. È l'accoglienza di Elisabetta, che ha permesso alla grazia di passare, di riempire la sua anima e di procurarle una grande felicità. Quindi, non ragionando più alla maniera umana ma alla maniera divina, ella ha potuto riconoscere in Maria "Madre del Signore."

Questo dimostra che non dobbiamo subito pensare a quello che Maria ci può dire riguardo a quello che dobbiamo fare, a come dobbiamo o non dobbiamo agire, ma ad iniziare in primo luogo ad aprire la porta del nostro cuore, a prestare l'orecchio alla voce di Maria, a contemplare Maria, ad ammirare la bellezza straordinaria del suo volto, del suo sorriso, dei suoi occhi, per ricevere la sua presenza da cui emanano una bontà senza misura, una dolcezza perfetta, una tenerezza infinita, un'umiltà ammirevole e tutti gli altri doni dello Spirito di cui ella è ricolmata al massimo grado.

«MARIA RIMANE PRESSO ELISABETTA PER CIRCA TRE MESI» ...fino alla fine della sua gravidanza. Sappiamo che l'amore si dona, ma mai si impone. Se Maria rimane nella casa di Zaccaria per tre mesi, è perché Elisabetta le ha espresso questo suo desiderio perché la Vergine non lo avrebbe mai imposto. In questi tre mesi, non possiamo pensare che Maria sia rimasta lì senza alcuna azione soprannaturale. Arca della Nuova Alleanza, ella è il canale per abbondanti grazie di santificazione e continua a fare tanto bene con la sua presenza e la sua squisita carità del suo servizio umile e amorevole.

Ancora oggi, se le esprimiamo il nostro bisogno di aiuto, la Santa Vergine rimane accanto a noi, giorno e notte. Più frequentiamo Maria, tanto più comprendiamo quello che dobbiamo diventare e come dobbiamo vivere. Più viviamo con Maria, più impariamo a rinunciare ai nostri modi troppo umani di pensare, di parlare e di agire per vivere una vita secondo lo Spirito di Gesù.

Durante l'apparizione del 27 novembre 1830, Caterina ha capito bene la responsabilità che avremmo avuto. In un primo momento, ella ha contemplato la bellezza dell'Immacolata. Maria le è apparsa nella luce di Cristo, era la donna vestita di sole di cui parla l'Apocalisse; e dalle sue dita emanavano, *come fasci, raggi di uno splendore abbagliante*, come un torrente di luce che cadeva sul mondo. C'era la luce dappertutto: nell'essere di Maria e intorno a lei. In un secondo momento, Caterina ha visto che c'erano dei raggi che non brillavano e Maria le ha detto: «*Queste sono le grazie che dimenticano a chiedermi*».

Così, Maria non ci impone la sua mediazione materna. Naturalmente, il Signore vuole che riceviamo le grazie da lei, ma questo dipende da noi. La Madre di Dio è pronto ad accordarci i tesori dello Spirito Santo, ma lei vuole che noi le desideriamo; rispettando la nostra libertà, ella non ci obbliga a riceverle, anche se, quando non può farlo, il cuore di sua madre si rattrista: non cerca forse una mamma di aiutare sempre i propri figli ogni volta che può? Quindi, quanto più Maria! Intanto, la Vergine non forza mai la porta del nostro cuore, ella si dona nel mistero dell'incontro, della reciprocità. Se noi non abbiamo bisogno di lei, se noi non le chiediamo nulla, ella non ci comunicherà a tutti costi, lo Spirito di Gesù. «*Fatti capacità, ed io mi farò torrente*», diceva Gesù a Caterina da Siena.

In questo momento, la Santa Vergine ci guarda con tanta bontà e con il suo bel sorriso, ella ci spalanca le sue braccia per fare con noi quello che ha fatto con Elisabetta e per renderci felici. Al seguito di Santa Caterina, accogliamo sempre di più Maria nella nostra vita, diciamole le nostre gioie, le nostre difficoltà e il nostro desiderio di lasciarci trasformare interiormente dallo Spirito di Gesù per viverne con gli altri.

Chiediamo questa grazia alla Vergine Maria

Santissima Vergine, sì, tu sei la nostra Madre e noi ti amiamo molto.

Vogliamo dirti «Grazie», Grazie per tutto quello che sei per noi,

Grazie per quello che fai per noi.

Vergine Maria, continua a prenderti cura di ciascuno di noi.

Aiutaci a lasciare che lo Spirito di Gesù impregni la nostra intelligenza, la nostra psicologia, la nostra sensibilità umana affinché l'amore di Gesù irradi attraverso il nostro sguardo, le nostre parole e le nostre azioni.

O Maria, concepita senza peccato ... prega per noi che ricorriamo a te... Santa Caterina ... prega per noi



Provincia della Nigeria

I poveri mi evangelizzano

Ho avuto la fortuna di trascorrere la maggior parte della mia vita al servizio delle persone affette dalla lebbra o delle persone diversamente abili. Sono state loro ad insegnarmi ad avere più fiducia in me stessa e ad essere più gioiosa. Vivendo ai margini della società, spesso rifiutate, condannate e isolate, la maggior parte di queste persone prive di uno o di entrambi gli arti, hanno anche difficoltà visive. Tra queste, alcune sono orfane. Eppure, quasi tutte sono felici e mi sono chiesto quale sia la ragione e che cosa le faccia andare avanti nonostante le loro sofferenze.

Trovo che queste persona malate e diversamente abili hanno una grande fiducia nella divina Provvidenza, esse accolgono ogni giorno come si presenta, amano cantare e ballare. Per ogni minimo servizio che si rende loro, sono sempre molto riconoscenti e ricolmano di benedizioni e di preghiere noi e le nostre famiglie. A volte mi domando se merito veramente tutte queste grazie perché ricevo quello che pensavo di dare. Ora capisco meglio questa frase del Vangelo: «*dando si riceve*». Si tratta davvero della realizzazione delle parole di San Vincenzo quando dice: «*i poveri ci evangelizzano*».

Come Figlie della Carità, parliamo di servizio spirituale, ma sono i poveri che sembrano conoscere meglio il Cristo. Quando mi chiedono di tenere la loro mano mentre cantano per me, lo fanno

Attualità
dalle
Province

sorridendo. Questo mi insegna quanto i poveri hanno bisogno del calore umano e, allo stesso tempo, essi mi interpellano ad essere più generosa per stabilire una relazione con loro e questo, con il sorriso. I poveri si aspettano da me, non tanto il cibo, i vestiti o il denaro ma innanzitutto la presenza, l'amicizia e la gioia.

I poveri mi hanno insegnato ad avere un cuore più tenero e più riconoscente, a trovare Dio nella mia fragilità e a mai pensare che la sofferenza possa essere una punizione. Le parole di San Vincenzo: «*Voi non avete diritto ad avere se non ciò che vi serve per vivere e per vestirvi, il di più appartiene al servizio dei poveri*» (SV, Conferenza di luglio 1642, n. ed. it., IX, p. 78) hanno acquisito una grande importanza nella mia vita: non vedo l'ora di andare a visitare le membra sofferenti di Cristo, la loro gioia mi sprona e, incontrandoli, incontro Gesù che mi fortifica e mi incoraggia a perseverare su questo cammino.

Una volta sono andata ad assistere un malato che è morto alcuni minuti dopo la mia visita. La stessa cosa mi è capitata una seconda volta e questo mi ha insegnato a sfruttare ogni pur piccola opportunità per dare il meglio di me stessa ai poveri. Non posso mai sapere, se non servo un angelo quando sto servendo una persona povera.

Sì, il mio servizio dei poveri ha prodotto un profondo cambiamento nella mia vita, ho imparato molto dai miei fratelli sofferenti; la presenza del Cristo crocifisso nella loro persona è veramente molto arricchente, è Cristo che mi dà la grazia di «essere» e di «consumarmi» per loro. Certamente, ho anche sperimentato la «notte della fede»: incomprensioni, derisione, opposizione; in quei tempi ero tentato di schierarmi dalla parte dei forti, di quelli che parlano contro i deboli e i senza voce. Sono, tuttavia, contenta di aver osato rischiare di essere diversa perché ho fatto l'esperienza della tenerezza di Dio, del suo coraggio e della sua forza; ho imparato a prendere posizione per ciò che è giusto e buono, anche se altri sembravano disapprovare. Infine mi sono resa conto che è solo alla fine di un lungo tunnel che c'è un po' di luce.

Suor Juliana OKEKE
Figlia della Carità

Provincia di Los Altos Hills – USA

Il Banco Alimentare San Giuda



Introduzione

Nel 1996, le cinque Province delle Figlie della Carità degli Stati Uniti hanno risposto alla sfida di Padre Maloney, cm, Superiore generale, di creare dei servizi vincenziani collaborativi accettando l'invito di Monsignor Pelotte di servire nella diocesi di Gallup. Questa diocesi è stata fondata nel 1939 e confina con sette riserve di nativi americani che si trovano nelle aree remote degli stati del New Mexico e dell'Arizona, regione sud-occidentale degli Stati Uniti. L'obiettivo di questa diocesi era assicurare a questi abitanti la presenza della Chiesa. Oggi, nella diocesi di Gallup, la collaborazione interprovinciale tra le Figlie della Carità ed i Lazzaristi continua, in particolare attraverso il servizio del Banco Alimentare San Giuda e la parrocchia San Giuda.

San Giuda si trova nello Stato di Arizona a Tuba City, città remota e isolata della riserva dei Navajo. Nonostante faccia parte degli Stati Uniti, questa antica riserva Navajo è una nazione sovrana con il proprio Governo e le proprie leggi: il suo territorio semi-autonomo è di 71 000 km². Per noi è fondamentale ricordare che siamo ospiti in questa terra e che dobbiamo sempre rispettare le loro esigenze.

La missione del *Banco Alimentare San Giuda* e della Parrocchia San Giuda rappresenta un modello di collaborazione vincenziana di cui fanno parte tre Figlie della Carità di due Province degli Stati Uniti, dieci membri della Società di San Vincenzo de Paoli e un

Opere di
misericordia

Prete della Missione. Anche se il nostro servizio risponde ai loro bisogni di base, cerchiamo di promuovere il cambiamento sistemico per trasformare le strutture e far sì che possano uscire dalla povertà. Sovente siamo chiamate ad accogliere persone senza fissa dimora, ad insegnare, a visitare, a confortare i malati e persino a seppellire i morti. Oltre al Banco Alimentare, collaboriamo con i laici della parrocchia per evangelizzare, dare una formazione cristiana a bambini ed adulti. Tra i molteplici servizi che offriamo c'è anche l'accoglienza a domicilio, chiamato «*ministero della porta d'ingresso*».

I membri del Banco Alimentare e della parrocchia incoraggiano i Navajos ad essere autosufficienti. La maggior parte di loro incarna i valori tradizionali indigeni e cristiani e noi ci sforziamo di rispettarli e sostenerli per alleviare la povertà e mitigarne gli effetti: alcolismo, tossicodipendenza, la violenza domestica, negligenza nei confronti dei bambini, suicidio e altri mali sociali.

STORIA E SERVIZIO

Nel nostro servizio, ci sforziamo di tener conto della storia dei nativi americani, del loro desiderio di autonomia e del loro diritto all'autodeterminazione. Infatti, durante il XIX secolo e la prima metà del XX secolo, i coloni americani hanno cacciato dalla loro terra i nativi americani costringendoli ad assimilare la cultura americana, privandoli della loro cultura, del loro modo di vivere e del loro sostentamento tradizionale. Traumatizzati, questi popoli hanno sviluppato diffidenza, risentimento e perfino ostilità nei confronti dell'uomo bianco e dello straniero in generale. All'inizio del XX secolo, i missionari francescani sono venuti a lavorare con i Navajo; grazie al loro impegno, i rapporti con la Chiesa sono migliorati, anche se sono ancora diffidenti.

A Tuba City, uno dei francescani ha costruito una Chiesa consacrandola nel 1961 a San Giuda Taddeo, patrono delle cause disperate. La costruzione della canonica è stata completata nel 1965, la sala parrocchiale e la palestra nel 1971. Dopo 30 anni di ministero a San Giuda, i francescani hanno lasciato questa missione per mancanza di vocazioni. Allora, i Lazzaristi hanno accettato di continuare l'opera e nel 1996 sono subentrate anche le Figlie della Carità ed i membri della Società di San Vincenzo de Paoli. Da 20 anni la Famiglia vincenziana lavora nella parrocchia di Tuba City dedicandosi all'amministrazione, alla catechesi, al Banco Alimentare San Giuda e ai prigionieri.

Al loro arrivo, nel 1996, le Figlie della Carità hanno dovuto far fronte a molte esigenze e ad una cultura molto diversa da quella americana. Bisognava, in primo luogo, creare dei legami con la popolazione locale per vedere, con loro, il modo migliore per aiutarli. Molte persone percepiscono unicamente i contributi pubblici per sopravvivere, non disponendo di alcuna risorsa regolare di entrate. La complessità delle relazioni tra i governi federali, tribali e statali (corruzione del governo tribale, confusione burocratica...) ha un impatto notevole sulla vita della regione, in particolare sui poveri. Rispetto al resto del Paese, le infrastrutture sono molto arretrate: le strade non sono asfaltate, mancano gli alloggi e l'elettricità, non c'è l'impianto idraulico per la metà della popolazione, ci sono pochi posti di lavoro e c'è un basso sviluppo economico. Trattate ingiustamente, le tribù hanno sviluppato uno spirito di dipendenza e di "pretesa" all'aiuto. Una delle sfide più grandi è aiutarli senza più creare dipendenza.

L'intera nazione Navajo è considerata un «deserto alimentare»; infatti, in questa regione, la disponibilità di cibo sano è estremamente limitata. I negozi alimentari si trovano a più di 120 km di distanza; nelle vicinanze si trovano solo piccoli negozi con alimenti commerciali poco nutrienti. Per la mancanza di cibi tradizionali sani, gli indiani americani hanno un alto tasso di malattie croniche come il diabete. Ecco perché era importante creare dei sistemi sostenibili per migliorare l'accesso a cibi sani, lottare contro questa insicurezza alimentare e promuovere la salute della popolazione.

IL BANCO ALIMENTARE SAN GIUDA

Aperto nel 1994, il *Banco alimentare San Giuda* è stato creato affinché più nessuno, specialmente i bambini e le persone anziane, soffra la fame malgrado le condizioni geografiche, economiche, fisiche o affettive.

Modesto nei suoi inizi, il Banco Alimentare ha cominciato come progetto di aiuto alimentare locale, era ubicato in un piccolo armadio della canonica. La notizia si diffuse rapidamente e due anni dopo fu necessario trasferire il piccolo Banco Alimentare in un garage. Ben presto occorreva uno spazio ancora più grande con ulteriori frigoriferi. La Compagnia è stata sollecitata a sponsorizzare finanziariamente questo progetto. Nella palestra San Giuda si è creato un nuovo spazio per gli uffici e il magazzino del Banco Alimentare; alla fine è stato aggiunto un magazzino di stoccaggio a secco e un orto comunitario.

Nel 2001, riconosciuto come organizzazione senza scopo di lucro, il Banco Alimentare ha continuato a prosperare e oramai è un'Associazione che si chiama «Banco Alimentare San Giuda». Si tratta del primo Banco Alimentare della riserva della nazione Navajo. Continua ad estendere la propria attività su un raggio di 75 miglia, servendo anche i comuni limitrofi dei nativi americani.

«I poveri li avremo sempre in mezzo a noi, ma perché la fame?»
(John van Hengel)

Il *Banco Alimentare San Giuda* è diventato una filiale dell'*Alleanza del Banco Alimentare Santa Maria*, il cui magazzino centrale si trova a Phoenix, una grande città dell'Arizona. *L'Alleanza del Banco Alimentare Santa Maria* è stata fondata nel 1967 da John van Hengel, un volontario della Società di San Vincenzo de Paoli. Secondo i criteri dell'autorità nazionale, due milioni degli abitanti dell'Arizona sono considerati lavoratori poveri, che vivono al di sotto della soglia di povertà. Secondo il ministero della sanità e dei servizi sociali degli Stati Uniti, la soglia di povertà è attualmente di 24.300 \$ all'anno per una famiglia con quattro persone. Il tasso della fame, in Arizona (coloro che vivono l'insicurezza alimentare) si alza a 17,8% rispetto alla media nazionale che è del 15,9%. Si stima che, ogni giorno, il 28,2% dei bambini in Arizona deve fare fronte alla fame.

IL BANCO ALIMENTARE SAN GIUDA AMPLIA IL SUO SERVIZIO

Sin dalla sua creazione, il *Banco Alimentare San Giuda* è diventato un servizio indispensabile per la popolazione; ogni mese, risponde alle esigenze di base di più di 1.200 famiglie. I nativi americani, sempre più numerosi, ci aiutano e collaborano con noi. Recentemente, un rappresentante dell'ospedale locale ci ha chiesto di ospitare una famiglia che doveva lasciare la propria casa perché contaminata da un virus mortale. Dopo una sistemazione temporanea, il Servizio degli alloggi Navajo ha trovato una nuova casa per loro e la Società di San Vincenzo de Paoli ha procurato il materiale essenziale (coperte, vestiti, articoli domestici ...).

Dopo aver sperimentato il disprezzo da parte del governo nei loro confronti, la popolazione indigena ritrova a poco a poco la fiducia in noi grazie ai vari servizi che forniamo. Tuttavia, in vista di un vero e proprio cambiamento sistemico, bisogna provocare nuovi comportamenti che li rendono autonomi. Diversi volontari si sono impegnati a collaborare con noi, per prendere la loro difesa e proporre una formazione.

RAFFORZARE LA COLLABORAZIONE

Fin dall'inizio, grazie ad una buona collaborazione con i membri della comunità dei nativi americani, le Figlie della Carità sono state in grado di servire i Navajo e altre riserve povere e sono state un trampolino da lancio per sviluppare e mantenere questi servizi. *L'Alleanza del Banco Alimentare Santa Maria e il Banco Alimentare San Giuda* vanno avanti grazie a donazioni, sovvenzioni e raccolte di fondi. Grazie alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle sfide alle quali devono far fronte questi nativi americani, la nostra collaborazione con il governo locale e quello dello Stato è migliorata e il numero dei partenariati aumentato.

Al Banco Alimentare, attualmente, sono impiegati cinque americani nativi con un contratto regolare di lavoro, il Banco Alimentare lavora inoltre con la polizia locale che si serve di volontari del servizio civile. Questi volontari acquisiscono, attraverso il loro servizio, delle competenze professionali. Un programma di formazione locale permette agli studenti di fare un tirocinio retribuito presso il Banco Alimentare.

Per quel che concerne l'aiuto alimentare d'emergenza, lavoriamo con organizzazioni locali per individuare e sostenere le persone o le famiglie con un reddito basso che si trovano in una situazione di emergenza o in una difficoltà finanziaria ricorrente. Il cibo viene fornito dall'*Alleanza Banco Alimentare Santa Maria* grazie a donazioni private ed aziendali e dal dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti. Il programma "Inizi salutari" favorisce famiglie con neonati e bambini nella prima infanzia e viene finanziato da un organismo dello Stato dell'Arizona che si occupa dell'infanzia. Le famiglie ricevono pacchi e integratori alimentari per i bambini piccoli.

Per il programma "Spuntino", collaboriamo con insegnanti e consulenti scolastici delle scuole primarie locali per individuare gli studenti la cui insicurezza alimentare inizia dopo le lezioni del venerdì pomeriggio. Alle famiglie di questi bambini, diamo un pacco alimentare di facile preparazione senza bisogno di refrigerazione, per permettere a loro di mangiare durante il fine settimana. Ogni famiglia riceve una visita da uno dei membri del personale del Banco Alimentare che valuta e verifica le vere esigenze e rafforza le relazioni e la fiducia necessarie perché possa aver luogo un cambiamento duraturo.

Lavoriamo, inoltre, con centri per anziani. In quattro regioni molto lontane dalle riserve indiane c'è una mensa mobile che distribuisce prodot-

ti alimentari alle persone anziane che non possono muoversi, si crea così anche un legame sociale.

Per incoraggiarli ad una dieta sana con prodotti freschi, facciamo parte di un mercato agricolo locale, co-sponsorizzato da diversi gruppi dell'assistenza sanitaria, da un organismo di sviluppo economico e dal *Banco Alimentare San Giuda*. Il mercato settimanale dei produttori permette agli agricoltori locali e ai piccoli produttori che coltivano orti comunitari di vendere i loro raccolti. Questo permette di sensibilizzare alle fonti alimentari sostenibili e alle scelte da fare per quel che concerne il valore nutrizionale della frutta e verdura.

PRENDERE LA DIFESA

Per promuovere un vero e proprio cambiamento sistemico è necessario lavorare a livello sociale e politico. La collaborazione tra il *Banco Alimentare San Giuda*, l'*Alleanza del Banco Alimentare Santa Maria* e le Associazioni locali ha allargato la sfera dei nostri servizi e ci ha portati a prendere la difesa della popolazione indigena e a cercare dei volontari disposti a lavorare con noi.

Con il personale del *Centro delle risorse del Banco Alimentare San Giuda*, lottiamo per la giustizia a diversi livelli. Questo programma ci permette di spiegare passo dopo passo come affrontare le realtà della vita corrente: pagare le bollette mensili ed i prestiti dell'automobile, fare la richiesta dei buoni pasto, iscriversi alla lista elettorale e all'università, etc.

PROPORRE UNA FORMAZIONE

Cerchiamo di lavorare anche alla formazione degli aborigeni. Ulteriori servizi si sono aggiunti al *Banco Alimentare San Giuda*: condividere il sapere, mettere in evidenza i valori della cultura aborigena ... La cooperativa alimentare «Scatola dell'affare» dona degli alimenti insegnando, allo stesso tempo, alla popolazione a nutrirsi correttamente e a gestire il loro budget per gli alimenti.

Il programma «*Riutilizzare-Ridurre-Riciclare*» incoraggia la popolazione a continuare a proteggere il proprio ambiente e le proprie risorse.

CONCLUSIONE

La nostra azione si sviluppa, ma possiamo fare ancora di più, soprattutto ascoltare i nostri fratelli e le nostre sorelle per comprenderli sempre meglio, sostenerli nel loro cammino verso l'autonomia. Noi siamo contente di servire il Cristo in tutte queste persone che incontriamo e accompagniamo nella nazione Navajo.

Le Figlie della Carità
della Parrocchia San Giuda

Provincia dell'America Centrale
Guatemala

La Chiesa evangelizzatrice,
segno di misericordia

«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti» (MV 10).

In Guatemala, le Figlie della Carità servono da 40 anni nella parrocchia di San Paolo Apostolo di Rabinal, nella diocesi di Verapaz. Dal 2007, il progetto della “missione permanente” del documento finale di Aparecida le mobilita.

STORIA

La Chiesa a Verapaz è nata nel 1543, con l'arrivo dei primi missionari domenicani. Il fratello Bartolomé de las Casas ha scritto nelle sue cronache: *«in modo pacifico e cristiano, senza la forza di un esercito, con la sola arma della Parola di Dio, con mansuetudine e dolcezza, portiamo alla fede queste province ...».*

A metà del XIX secolo, il Guatemala è scosso da una lotta tra liberali e conservatori. Per quasi un secolo, si succedono numerosi dittatori. Saliti al potere, i liberali scacciano i missionari, confiscano le proprietà importanti della Chiesa e pronunciano lo scioglimento dei monasteri. Le Figlie della Carità possono continuare a servire negli ospedali nazionali per mancanza di infermieri. Nel 1935, la diocesi di Verapaz viene ristabilita, sei vescovi si succedono, il quarto viene ucciso per la sua partecipazione alla Commissione dei Diritti dell'Uomo e per la spiegazione storica del conflitto armato interno.

In questo periodo di ri-evangelizzazione e di ritorno alla diocesi di sacerdoti e religiosi, le Figlie della Carità operano in cinque fondazioni nel servizio sanitario e nell'evangelizzazione (oggi, ne rimangono solo due).

Fondata nel 1976 a Rabinal, la casa Sant'Elisabetta Seton è un dispensario. Da 40 anni, rispondiamo alle incalcolabili esigenze della popolazione, vittima di tragedie come il conflitto interno armato per 36 anni, il terremoto del 1976 e la siccità che ha colpito l'area sud di Verapaz. Per rispondere a tutte queste miserie e povertà, noi curiamo gli ammalati, siamo impegnate nella promozione delle donne, nel recupero nutrizionale dei bambini, nella catechesi e nella formazione di giovani e adulti.

SFIDE

Problemi vari che generano l'impoverimento e la miseria della popolazione:

– La mancanza di terreno da coltivare. Eppure, le terre fertili si estendono all'infinito in questo vasto dipartimento dell'Alta Verapaz, ma i piccoli agricoltori vengono privati delle loro terre a vantaggio dei grandi proprietari terrieri che coltivano solo le palme da olio o la canna da zucchero. Queste monoculture causano anche l'impoverimento del terreno.

– La migrazione degli indigeni verso la capitale e gli Stati Uniti. Per provvedere alle esigenze delle loro famiglie, gli indigeni partono in cerca di migliori opportunità di vita. I rischi del traffico di esseri umani e dello sfruttamento del lavoro aumentano.

– L'aggravarsi della violenza. I giovani, privi di prospettive per il futuro, si uniscono in massa alle bande terrorizzando la popolazione. La povertà, la disoccupazione, le famiglie distrutte a causa dell'immigrazione facilitano certi flagelli: il narcotraffico, la tratta delle persone, il traffico di armi ...

UNA CHIESA EVANGELIZZATRICE E MISSIONARIA

Nella nostra Parrocchia e Diocesi, ci sono per fortuna dei movimenti laicali, fonte di dinamismo per la pastorale: catechesi, pastorale biblica, pastorale familiare, missione permanente con il metodo delle "las santas misiones populares" (sante missioni popolari).

Le 3 assi che guidano il progetto pastorale sono:

- una Chiesa evangelizzatrice e missionaria
- una Chiesa di comunione ed impegnata
- una Chiesa serva dei poveri.

Iniziate nel 2010, le “sante missioni popolari” ci portano a rinnovare l’evangelizzazione, la catechesi, la celebrazione e la pratica della nostra fede cristiana. L’obiettivo generale di animare e fondare delle missioni si articola in 4 obiettivi specifici:

– *«Discepoli missionari di Gesù Cristo»*

Conoscere, amare, seguire e testimoniare Gesù Cristo attraverso lo studio del Vangelo, al fine di dare un vero senso alla nostra vita

– *«Chiesa di Verapaz in missione permanente»*

Fare della nostra Chiesa una rete di comunità solidali, accoglienti, missionarie e profetiche andando sempre incontro alle persone più emarginate e più povere.

– *«Sviluppo umano integrale della società»*

Coltivare l’onestà, il rispetto della dignità umana, la solidarietà, la pace, la giustizia e denunciare tutto ciò che minaccia il diritto alla vita.

– *«Madre-Terra, dono di Dio e casa comune»*

Incoraggiare ad una coscienza ecologica, prendersi cura dell’ambiente, vivere una vita sobria, denunciare ogni forma di sfruttamento irresponsabile contro la Madre Terra.

Noi abbiamo organizzato, oltre a tre ritiri parrocchiali, delle settimane missionarie nei quartieri e nelle zone rurali.

Una delle sfide maggiori è il problema della contaminazione ambientale, il trattamento dei rifiuti e il recupero di spazi verdi. Si tratta innanzitutto di sensibilizzare la popolazione sulla propria responsabilità costruendo un ambiente sano e sostenibile. Organizziamo delle marce, celebriamo la Giornata della Terra con la declamazione di citazioni sul tema della terra, allestiamo mostre sull’ambiente, scriviamo degli slogan su cartelloni per incoraggiare a cambiare atteggiamento, raccogliamo i rifiuti lungo il cammino ... abbiamo inoltre un nuovo spazio, situato su una collina, dove, due anni fa, abbiamo ripiantato degli alberi. Se da una parte gli alberi aiutano a lottare contro i cambiamenti climatici, a fornire cibo, energia e reddito, dall’altra parte dobbiamo prendercene cura, annaffiando bene il terreno. Questo spazio ricoltivato è diventato per la Parrocchia un vero e proprio luogo di pellegrinaggio; ognuno, a suo turno ne è responsabile, a volte i bambini del catechismo, a volte i giovani della parrocchia, a volte gli adulti.

Consacrate poiché “più esposte”.
Consacrate “per raggiungere tutti”...

«*La GRATA*»

*«Chi dice religiosa, dice claustrale. Ma le Figlie della Carità devono poter andare dappertutto. Però, sorelle, sebbene non siate rinchiusse, dovete essere virtuose quanto e più delle suore di Santa Maria. E perché? Perché loro sono rinchiusse. Se una religiosa volesse compiere il male, non lo potrebbe, perché la grata è chiusa e le è tolta l'occasione. Non c'è nessuna persona che sia immersa nel mondo come una Figlia della Carità e abbia tante occasioni [di perdersi] quanto voi, sorelle. Perciò è necessario che siate più virtuose delle religiose. E se le religiose devono avere un grado di perfezione, le Figlie della Carità ne devono avere due, perché, se non sono virtuose, corrono un gran pericolo di perdersi. Per esempio se si lasciassero attrarre dal denaro e prendere quello dei poveri» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, in *Opere*, n.ed it, IX, p.988).*

*«Avendo per grata il timor di Dio...» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, in *Opere*, n.ed it, IX, p.990)*

ALCUNE CONSIDERAZIONI:

Le parole esprimono la nostra relazione con Dio: possiamo credere in lui, amarlo e servirlo. A volte si dice anche avere il timor di Dio. Quest'espressione è difficile da comprendere, ma siccome



Carta delle
Figlie della
Carità

non è rara nella Bibbia, vale la pena leggere con attenzione qualche testo per cercare di capire meglio il significato.

C'è innanzitutto la paura come sfondo di tutte le religioni. Le manifestazioni del divino producono emozioni forti, che possono portare fino al panico e alla paura. La divinità affascina e spaventa allo stesso tempo. Non c'è incontro con l'ignoto e l'inatteso di Dio senza che ci sia un momento di emozione profonda. È così dall'apparizione di Dio al Sinai fino al mattino di Pasqua: Pietro di fronte al grande dono della pesca miracolosa è stato «preso da stupore» (Lc 5,9), le donne giunte al sepolcro vuoto «avevano paura» (Mc 16,8). Tuttavia, nella Bibbia non si suscita quasi mai un'emozione attraverso una manifestazione divina senza che risuoni questa parola: «Non temere». Il timore religioso non è un valore in sé. Non deve perdurare, ma cedere il passo alla fiducia.

In altri contesti, il timore di Dio è una realtà duratura e non passeggera. «*Il timore del Signore è puro, dura sempre*» (Sl 19,10). La spiegazione di questo timore duraturo, non va cercata nell'emozione religiosa, ma nel linguaggio politico dell'epoca. I trattati di protezione stipulavano che i protetti avrebbero dovuto temere e servire fedelmente il loro protettore. Nell'alleanza di Dio con Israele, le stesse parole esprimono l'impegno di fedeltà a Dio: «*che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima*» (Dt 10,12)? Temere, amare e servire Dio qui sono sinonimi. Il timore di Dio non è più un'emozione, ma un atteggiamento saldo della fedeltà all'alleanza.

Nei salmi, temere il Signore è «*custodire la sua alleanza e ricordarsi di osservare i suoi precetti*» (Salmo 103,18). «*Quelli che temono il Signore*» formano «*la grande assemblea*» dei fedeli riuniti nel tempio per pregare e adorare (Salmo 22,26). In questo contesto, il timore del Signore corrisponde approssimativamente a ciò che chiamiamo pratica religiosa. Ecco perché questa insegna: «*Venite, figli, ascoltatevi; v'insegnerò il timore del Signore*» (Sl 34,12). «*Insegnare il timore del Signore*» non è provocare la paura, ma insegnare le preghiere ed i comandamenti, iniziare ad una vita di fiducia in Dio. «*Voi che temete il Signore, confidate in lui*» (Siracide 2,8).

Considerando l'uso che la Bibbia fa della parola temere, si può, in molte circostanze, tradurla con adorare o amare, e tradurre il timore di Dio con fedeltà.

Il timore di Dio ha ancora qualcosa da dirci?

L'attuale reticenza a parlare del timore di Dio è senz'altro giustificata, dal linguaggio della paura che ha fatto sì che diventasse poco visibile che Dio è amore. Per evitare questo pericolo, si usa, per quanto possibile, un altro vocabolo, ma ci sono, in entrambi i Testamenti, dei passaggi in cui il timore di Dio è la parola chiave difficilmente sostituibile.

Secondo il profeta Isaia, il timore di Dio guarisce dalle paure degli uomini. *«Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura»* (Is 8,11-13). Chiaramente, Isaia richiama al coraggio e alla fiducia, ma egli chiama questa fiducia congiura e paura! Si tratta più di un'espressione retorica. Isaia sa che la paura è incontrollabile. Allora è come se dicesse: *«Siccome non riuscite a far meno di temere: allora temete Dio! Indirizzate a Dio tutta quest'energia che anima la vostra paura»*. Questo timore di Dio che assorbe altre paure non è facile da definirsi, ma è certamente la fonte di una grande libertà interiore.

Poco più avanti nel libro di Isaia, il timore di Dio è un carisma del Messia: *«Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore»* (Is 11,2). Così come la sapienza e la forza, il timore del Signore sono un dono dello Spirito Santo! Lo stesso dono si chiama anche umiltà. Temere il Signore significa riconoscere in lui la fonte di ogni bene. Questa trasparenza era al centro della vita di Gesù: *«Io non faccio nulla da me stesso ... ma il Padre che è con me compie le sue opere»* (Gv 8,28 e 14,10).

L'apostolo Paolo scrisse: *«lavorate alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni»* (Fil 2,12-13). Poiché Paolo afferma che la salvezza viene

dalla fede, «*lavorate alla vostra salvezza con timore e tremore*» esprime in questo caso un aspetto della fede. La fede non è un'assicurazione alla leggera, una "grata" solida che ci protegge da tutti, ma una fiducia che fa tremare: fiducia viva, sorprendente, vigile. Noi possiamo vedere attraverso la "grata". La nostra salvezza è un miracolo che Dio "opera in noi", ecco perché richiede tutta la nostra attenzione. «*Lavorare con timore e tremore*» significa prendere coscienza che ogni istante è un incontro con Dio, perché in qualsiasi circostanza, Dio è all'opera in noi.

«*Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele*» (Sl 22,24). Progressione incredibile dei verbi: «*lodate, glorificate, temete il Signore*!» Il timore è qui la lode che ha raggiunto il punto in cui non sa più cosa dire: lode diventata stupore, silenzio e amore.

DOMANDE:

– Che cosa mi fa passare dal timore alla fiducia? Chi o che cosa mi rassicura?

– A mia volta, quale parola, quale gesto di fiducia posso dare di nuovo?

LE PROVOCAZIONI DI PAPA FRANCESCO

«Il dono del *timore di Dio*, di cui parliamo oggi, conclude la serie dei sette doni dello Spirito Santo. Non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.

Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore, ci infonde consolazione e pace, e ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli, con quell'atteggiamento – tanto raccomandato da Gesù nel Vangelo – di chi ripone tutte le sue preoccupazioni e le sue attese in Dio e si sente avvolto e sostenuto dal suo calore e dalla sua protezione, proprio come un bambino

con il suo papà! Questo fa lo Spirito Santo nei nostri cuori: ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità e la vita eterna. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre.

Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezze del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.

Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! È un dono che fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Essere conquistati dall'amore di Dio! E questo è una cosa bella. Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore.

Ma, stiamo attenti, perché il dono di Dio, il dono del timore di Dio è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice. Nessuno può portare con sé dall'altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio. Niente! Possiamo soltanto portare l'amore che Dio Padre ci dà, le carezze di Dio, accettate e ricevute

da noi con amore. E possiamo portare quello che abbiamo fatto per gli altri. Attenzione a non riporre la speranza nei soldi, nell'orgoglio, nel potere, nella vanità, perché tutto ciò non può prometterci niente di buono! Penso per esempio alle persone che hanno responsabilità sugli altri e si lasciano corrompere; voi pensate che una persona corrotta sarà felice dall'altra parte? No, tutto il frutto della sua corruzione ha corrotto il suo cuore e sarà difficile andare dal Signore. Penso a coloro che vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo; voi pensate che questa gente che tratta le persone, che sfrutta le persone con il lavoro schiavo ha nel cuore l'amore di Dio? No, non hanno timore di Dio e non sono felici. Non lo sono. Penso a coloro che fabbricano armi per fomentare le guerre; ma pensate che mestiere è questo. Io sono sicuro che se faccio adesso la domanda: quanti di voi siete fabbricatori di armi? Nessuno, nessuno. Questi fabbricatori di armi non vengono a sentire la Parola di Dio! Questi fabbricano la morte, sono mercanti di morte e fanno mercanzia di morte. Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio.

Cari amici, il Salmo 34 ci fa pregare così: *«Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera»* (vv. 7-8). Chiediamo al Signore la grazia di unire la nostra voce a quella dei poveri, per accogliere il dono del timore di Dio e poterci riconoscere, insieme a loro, rivestiti della misericordia e dell'amore di Dio, che è il nostro Padre, il nostro papà. Così sia» (*Udienza generale, Piazza San Pietro, 11 giugno 2014*).

Padre Jérôme DELSINNE, cm

Provincia di Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)

LA NOSTRA ESPERIENZA CON I POVERI DELLA CAMPAGNA

I - LA PASTORALE DELLA TERRA

In Brasile, la Chiesa, coordinata dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, si occupa della pastorale della terra. Questa pastorale incoraggia a formare dei leader tra gli agricoltori ed operatori pastorali attraverso lo studio della teologia e una formazione a favore della giustizia. Noi partecipiamo alla realizzazione di tali obiettivi attraverso corsi, incontri «*Mistica della terra*», visite agli accampamenti.

L'anno Giubilare della Terra, nel 2000, è stato segnato da un'esperienza dolorosa e da una gloriosa. Una grande festa è stata organizzata nell'accampamento dove abitavamo ed era prevista la Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Fortaleza. Tutti gli abitanti degli accampamenti dei dintorni sono venuti da noi per partecipare a questo grande avvenimento. Mentre erano in cammino, uno dei responsabili è stato catturato e ucciso. Gli uomini armati che lo hanno ucciso erano inviati da grandi proprietari terrieri la cui azienda agricola era già in fase di esproprio da parte

dell'Istituto Nazionale della Colonizzazione e della Riforma Agraria (IN-CRA), organismo responsabile della distribuzione delle terre agli agricoltori senza terreno.

Nonostante questa tragedia, la Celebrazione Eucaristica non è stata annullata. Al contrario, questo avvenimento ci ha uniti ancora di più tra noi e con le organizzazioni civiche, religiose e politiche locali, regionali e nazionali che sostengono i piccoli agricoltori. Questo ha permesso, sei mesi più tardi di ottenere una vittoria: le persone senza terra hanno ricevuto il loro pezzo di terreno. Oggi, questo vecchio accampamento si chiama “Denir”, nome del responsabile assassinato, divenuto un eroe. La sua testimonianza è ancora oggi un esempio per tutti coloro che si consacrano alla causa del Regno. Ogni anno, il giorno dell'anniversario della morte di Denir, la pastorale della terra celebra la «Giornata dell'agricoltore» e fa un pellegrinaggio in sua memoria.

II – NUOVA ITINERANZA

Per nove anni abbiamo assicurato la pastorale, organizzata in quattro o sei “unità” secondo la loro vicinanza geografica, in 114 piccole comunità nella città di Chorozinho-Ceará. La nostra missione principale consisteva nel visitare le famiglie. Naturalmente, in un primo momento ci hanno accolti con diffidenza sulla soglia della porta di casa poiché nessuno aveva mai visto una Figlia della Carità. Poi, gradualmente, la diffidenza diminuiva, per cui ci hanno fatto entrare in casa e ci hanno persino offerto un buon caffè!

Dopo alcuni anni, il nuovo parroco della parrocchia di Chorozinho, ci ha affidato la responsabilità di seguire, insieme al Movimento dei lavoratori rurali Senza Terra (MST), un accampamento di agricoltori senza terra. Inizialmente, l'andirivieni ci ha permesso di creare dei legami con tutte le persone dell'accampamento. Poi, in un secondo tempo, gli agricoltori si sono offerti volontari per montarci una tenda, una simile alla loro consegnandoci una “catena” come l'avevano loro, simbolo della “chiave” della nostra porta. Da quel momento abbiamo abitato là, ritornavamo alla nostra vecchia casa di Chorozinho solo quando dovevamo sbrigare delle questioni importanti. In partenariato con il responsabile locale, ci hanno proposto di assicurare alcune attività come, ad esempio, il battesimo dei bambini.

Durante la consegna ufficiale della terra agli agricoltori, l'accampamento è stato chiamato José Lourenço (persona molto famosa dello Stato di Ceará). Alcune famiglie ci hanno chiesto di rimanere con loro, per questo, hanno proposto di costruirci una piccola casa. Nel frattempo, ci hanno messo a disposizione un'altra piccola casa. Noi abbiamo accettato. Gli agricoltori ci hanno dato dei mattoni e hanno cominciato a costruire la casa sotto la supervisione di un capomastro pagato dalla Provincia. Tre anni dopo, la casa è stata completata dove abitiamo tutt'ora.

ECCO DUE ESPERIENZE PARTICOLARI CHE ABBIAMO VISSUTO IN QUESTO ACCAMPAMENTO

Il «Progetto Trasfigurazione»

In occasione della celebrazione dei suoi cinquant'anni, la Provincia di Fortaleza ha creato il "Progetto Trasfigurazione", il cui obiettivo è quello di offrire un servizio migliore ai poveri e dinamizzare la vita della Provincia. Per realizzare questo progetto con i bambini, i giovani e gli adulti dell'accampamento, la nostra Comunità Exodus ha pianificato diversi progetti artistici culturali (teatro, pittura, taglio e cucito, chitarra, capoeira, danza di arte marziale afro - brasiliana, ecc). Abbiamo, inoltre, insegnato alla gente come sfruttare maggiormente l'anacardi, un albero da frutta medicinale, facile da coltivare e tipico della regione. Tutto il frutto, ricco di vitamina C, può essere utilizzato. Tutti questi progetti sono stati organizzati per l'evangelizzazione, la formazione e la promozione sociale.

Così, per esempio, durante il corso dell'arte marziale afro-brasiliana capoeira, la tappa obbligatoria del rito dell'"abbigliamento" è il riconoscimento del progresso del partecipante. Il giorno della celebrazione dell'"abbigliamento", i genitori degli allievi hanno portato il loro abito e, insieme abbiamo meditato sulle parole di San Paolo ai Romani: *«La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce»* (Rm 13, 12). Gli allievi sono stati invitati ad esprimere ad alta voce quali erano le tenebre da cui volevano spogliarsi. Man mano che toglievano il loro abito vecchio, dicevano spontaneamente quali erano le tenebre nella loro vita: la menzogna, la disunione, l'odio, ecc. In seguito, prima di vestirsi con l'abito nuovo, sono stati invitati a dire quali "armi della luce", desideravano indossare. Ancora una volta hanno risposto

molto semplicemente: l'unità, l'amore, il perdono, etc. Allora i genitori li hanno rivestiti con l'abito nuovo. La celebrazione è terminata con un breve canto composto da una delle nostre Sorelle: «*Non siamo tenebre, è la Parola che ci guida, Gesù è il sole. Egli è il sole dei nostri giorni*».

Questi progetti hanno permesso la rivelazione di molti talenti artistici: i giovani hanno imparato a suonare la chitarra, gli strumenti a percussione e ad impegnarsi nella recitazione teatrale. Il laboratorio teatrale realizzato sotto la supervisione dell'Università Federale di Ceará, ha permesso a molti giovani di recitare diverse opere teatrali, tra cui quella della storia di José Lourenço.

Esperienza legata all'approfondimento della fede

A causa di una lunga malattia del loro catechista, i bambini non avevano più catechismo da parecchio tempo. Allora ci hanno chiesto di assicurare questo servizio con i bambini. Abbiamo accettato, ma abbiamo precisato che una buona formazione catechistica è strettamente legata alla catechesi familiare. I genitori ci hanno confessato molto semplicemente che la loro formazione non era sufficiente per poter assumere una tale responsabilità. Ci siamo dunque impegnate ad aiutare e sostenere i genitori in questo percorso. Quattro Sorelle hanno cominciato ad accompagnare una classe di bambini con i loro genitori.

A seconda dell'età e della situazione, ciascuno capiva il progetto di Dio. Per esempio, per quel che concerne il tema della creazione del mondo, i genitori erano responsabili di organizzare in un angolo della loro casa "l'angolo della creazione" mentre i bambini ed i giovani dovevano riempirlo con piante, fiori e pietre, etc. Alla sera, i bambini pregavano con i loro genitori in questo spazio, potevano scambiarsi le loro scoperte e porre delle domande. I genitori, si ritrovavano con un gruppo di adulti per condividere, a loro volta, le loro domande e ad approfondire così la loro fede attraverso questi scambi molto ricchi.

Tutti i progetti della pastorale erano organizzati secondo moduli. "L'angolo a tema" in casa si sviluppava secondo un modulo ben preciso: la creazione, l'Eucaristia, il battesimo, etc. Alla fine di ogni modulo andavamo a visitare, con alcune persone, le case con il loro "angolo a tema", ascoltando la testimonianza delle famiglie e celebrando con loro. Questa formazione

prevedeva delle riunioni ogni 15 giorni per un periodo di due anni. È stata una grande ricchezza spirituale per tutta la comunità.

Attraverso questo percorso quotidiano nella fede in Gesù Cristo, con la Magna Carta della nostra vocazione vincenziana, abbiamo rafforzato il nostro vivere il carisma, con spirito di umiltà, semplicità e carità. Ogni giorno, i nostri cuori ardono dell'amore di Gesù Cristo e della sua azione missionaria nel mondo. Tutte le mattine, lodiamo e ringraziamo Dio per tutte le meraviglie che Egli continua a compiere nelle nostre vite e in quelle che serviamo.

Comunità ESODO
(a seguire)

Indice generale 2016

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Gregory Gay

Lettere e conferenze

- Conferenza del 1° gennaio 2016genn.-febbraio 6
- Quaresima 2016 «un tempo per digiunare e pregare» genn.-febbraio 19
- Conferenza tenuta alla Casa-Madre il giorno della Rinnovazione
«La Rinnovazione dei voti»marzo-aprile 78

Padre Tomaž MAVRIČ

Lettere e conferenze

- Elezione del Superiore generaleluglio-agosto 194
- Festa di San Vincenzo de Paolisett.-ottobre 258
- Avvento 2016: l'Incarnazione «qui e ora» nov.-dicembre 326

Madre Kathleen APPLER

Lettere

- Lettera del 1° gennaio 2016.....genn.-febbraio 2
- Lettera del 2 febbraio 2016.....genn.-febbraio 12
- Lettera del 3 febbraio 2016
Solennità di santa Luisa de Marillac.....genn.-febbraio 49
- Lettera del 31 marzo 2016.....marzo-aprile.. 66

• Lettera del 9 maggio 2016.....	maggio-giugno	130
• Lettera del 15 agosto 2016.....	luglio-agosto	196
• Lettera del 26 novembre 2016.....	nov.-dicembre	322

Padre Bernard Schoepfer

Conferenze

• Ci benedica Dio, il nostro Dio	genn.-febbraio	24
• Conferenza in preparazione alla Rinnovazione: «Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono».....	marzo-aprile ..	68
• Per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui la nostra vita porti frutto.....	maggio-giugno	133
• Santa Maria, Madre e maestra di vita spirituale	nov.-dicembre	330

ALTRI CONFERENZIERI

Le Figlie della Carità all'ONU

• La Lettera enciclica <i>Laudato Si'</i> , gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e il Documento Inter – Assemblee 2015-2021 formano un tutt'uno Suor Catherine Prendergast e suor Monique Javouhey, Figlie della Carità.....	marzo-aprile	96
---	--------------	----

Sessione internazionale delle Suore con più di 40 anni di vocazione

• Camminare con Dio Padre Patrick Griffin, cm	genn.-febbraio	27
--	----------------	----

Sessione internazionale delle Suore dai 7 ai 10 anni di vocazione

• Maria, Stella della nuova Evangelizzazione Suor Anne Prévost, Figlia della Carità	genn.-febbraio	39
--	----------------	----

Sessione internazionale di ripresa spirituale e vincenziana

• La riconciliazione, un incontro d'amore Padre Patrick Griffin, cm	marzo-aprile	83
• La Figlia della Carità vive in Comunità Padre Patrick Griffin, cm	luglio-agosto	200
• Etica e Internet (1° parte) Padre Fernando Castillo, cm	luglio-agosto	213
• Etica e Internet (2° parte) Padre Fernando Castillo, cm	sett. -ottobre	265
• All'incontro del Dio di misericordia con San Vincenzo de Paoli Padre Frédéric Pellefigue, cm	sett. -ottobre	299
• La Lectio divina Padre Patrick Griffin, cm	maggio-giugno	141
• Santa Caterina Labouré e il mistero della Visitazione Suor Anne Prévost, Figlia della Carità	nov.-dicembre	340

ATTUALITÀ DELLE PROVINCE

DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI E NOMINE DEI DIRETTORI

Visitatrici

• Madrid Santa Luisa	sett. -ottobre	277
• St. Louise de Marillac-Asia	sett. -ottobre	277
• Camerun	sett. -ottobre	277
• Thailandia	sett. -ottobre	277
• Nigeria	sett. -ottobre	277
• Cracovia	sett. -ottobre	277
• Africa Centrale	sett. -ottobre	277
• Portogallo	sett. -ottobre	277

Direttori

• Regione d'Albania	luglio-agosto	225
• Messico	luglio-agosto	225
• Etiopia	luglio-agosto	225
• Gran Bretagna	luglio-agosto	225
• Varsavia	luglio-agosto	225
• San Vincenzo-Italia.....	luglio-agosto	225
• St. Louise de Marillac-Asia	luglio-agosto	225
• Nuestra Senora de la Mission-America Sur	luglio-agosto	225
• Mozambico	luglio-agosto	225

VITA DELLE PROVINCE

AFRICA

Africa Centrale

• Riconferma della Visitatrice	sett. -ottobre	277
--------------------------------------	----------------	-----

Camerun

• Designazione della Visitatrice	sett. -ottobre	277
--	----------------	-----

Etiopia

• Nomina del Direttore provinciale	luglio-agosto	225
--	---------------	-----

Mozambico

• Nomina del Direttore provinciale	luglio-agosto	225
--	---------------	-----

Nigeria

• Riconferma della Visitatrice	sett. -ottobre	277
• I poveri mi evangelizzano Suor Juliana Okeke, Figlia della Carità	nov.-dicembre	355

AMERICA DEL NORD

Los Altos Hills

- Il Banco Alimentare San Giuda
La Provincia nov.-dicembre 357

AMERICA LATINA

America Centrale

- Sopportare pazientemente
La Comunità «La Recoleccion» marzo-aprile 115
- Come ama il Padre così amano i figli
La Comunità Santa Sofia maggio-giugno 163
- Il ristorante sociale Suor Angelica
La Comunità Sacra Familia maggio-giugno 168
- Istruire gli ignoranti
Figlie della Carità e professori vincenziani, Chimaltenango luglio-agosto 238
- La Chiesa evangelizzatrice, segno di misericordia
La Comunità Santa Elizabeth Seton nov.-dicembre 364

Brasile

Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile, una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi

- La realtà della Provincia di Fortaleza negli anni 1960
Suor Ana Maria Reul, Figlia della Carità genn.-febbraio 60
- La Magna Carta, sorgente di forza
La Comunità Esodo marzo-aprile 124
- La riflessione per gli inserimenti in mezzo ai poveri
La Comunità Esodo maggio-giugno 179
- Alcune esperienze del servizio dei poveri
La Comunità Esodo luglio-agosto 251
- Dio cammina con il suo popolo nella città
La Comunità Esodo sett. -ottobre 296
- Dio cammina con il suo popolo nelle campagne
La Comunità Esodo nov.-dicembre 373

Colombia

Cali

- L'ascolto, porta che apre sulle altre opere di misericordia
Suor Flor Marina Giraldo Rios, Figlia della Carità marzo-aprile 107

Milagrosa Bogota-Venezuela

- Al servizio delle vittime del conflitto armato colombiano
Suor Carmen Leonor Suarez Alba, Figlia della Carità luglio-agosto 241

Messico

- Nomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225

Nuestra Senora de la Mision-America Sur

- Nomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225

Perù

- L'attenzione agli appelli di Dio
Suor Karim Arroyo Ovalle, Figlia della Carità maggio-giugno 170

ASIA

St. Louise de Marillac-Asia

- Nomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225
- Designazione della Visitatrice sett. -ottobre 277

Tailandia

- Riconferma della Visitatrice sett. -ottobre 277

Vietnam

- Formare lavoratrici domestiche
Comunità di Bat Phuc-Phuoc Loc sett. -ottobre 282

EUROPA

Belgique-France-Suisse

- I poveri ci evangelizzano
Suor Solange Rault, Figlia della Carità luglio-agosto 230

Spagna

Madrid Santa Luisa

- Designazione della Visitatrice sett. -ottobre 277

Gran-Bretagna

- Rinomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225

Graz-Europa Centrale

- Cappellania ospedaliera
Suor Agnès Zeba e Marianna Sebestyén, Figlie della Carità sett. -ottobre 278

Italia

San Vincenzo-Italia

- Rinomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225

Polonia

Chelmno-Poznan

- Ero prigioniero e mi avete visitato
Comunità di Wejherowo sett. -ottobre 285

Cracovia

- Designazione della Visitatrice sett. -ottobre 277

Varsavia

- Nomina del Direttore provinciale luglio-agosto 225

Portogallo

- Esperienza missionaria della Comunità di Nostra Signora di Fatima
Suor Maria Adelia Gomes Laranjeiro maggio-giugno 160
- Designazione della Visitatrice sett. -ottobre 277

Slovacchia

- Essere Figlia della Carità in Russia (Omsk)
Suor Antonia Lednicka, Figlia della Carità luglio-agosto 226

Regione d'Albania

- Nomina del vice Direttore Provinciale luglio-agosto 225

OPERE DI MISERICORDIA

- Sopportare pazientemente
Provincia dell'America Centrale (Nicaragua marzo-aprile 115
- Come ama il Padre così amano i figli
Provincia dell'America Centrale (El Salvador) maggio-giugno 163
- Il ristorante sociale Suor Angelica
Provincia dell'America Centrale (Guatemala) maggio-giugno 168
- L'ascolto, porta che apre sulle altre opere di misericordia
Provincia di de Cali marzo-aprile 107
- L'attenzione agli appelli di Dio
Provincia del Perù maggio-giugno 170
- Istruire gli ignoranti
Provincia dell'America Centrale (Guatemala) luglio-agosto 238
- Al servizio del conflitto armato colombiano
Provincia di Milagrosa Bogota-Venezuela luglio-agosto 241
- Formare lavoratrici domestiche
Provincia del Vietnam sett. -ottobre 282
- Cappellania ospedaliera
Provincia di Graz-Europa Centrale sett. -ottobre 278
- Ero prigioniero e mi avete visitato
Provincia di Chelmno-Poznan sett. -ottobre 285
- Il Banco Alimentare San Giuda
Provincia di Los Altos Hills nov.-dicembre 357
- La Chiesa evangelizzatrice, segno di misericordia
Provincia dell'America Centrale (Guatemala) nov.-dicembre 364

LA MAGNA CARTA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

CONSACRATE POICHÉ «PIÙ ESPOSTE», CONSACRATE «PER RAGGIUNGERE TUTTI»

• «Il monastero» Padre Jérôme Delsinne, cm	genn.-febbraio	54
• «La cella» Padre Jérôme Delsinne, cm	marzo-aprile	118
• «La cappella» Padre Jérôme Delsinne, cm	maggio-giugno	173
• «Il chiostro» Padre Jérôme Delsinne, cm	luglio-agosto	247
• «La clausura» Padre Jérôme Delsinne, cm	sett. -ottobre	291
• «La grata» Padre Jérôme Delsinne, cm	nov.-dicembre	367

NEL NORD-EST DEL BRASILE, UNE COMUNITÀ IN CAMMINO DAL 1968 AD OGGI

• La realtà della Provincia di Fortaleza negli anni 1960 Suor Ana Maria Reul, Figlia della Carità	genn.-febbraio	60
• La Magna Carta, sorgente di forza La Comunità Esodo	marzo-aprile	124
• La riflessione per gli inserimenti in mezzo ai poveri La Comunità Esodo	maggio-giugno	179
• Alcune esperienze di servizio dei poveri La Comunità Esodo	luglio-agosto	251
• Dio cammina con il suo popolo nella città La Comunità Esodo	sett. -ottobre	296
• Dio cammina con il suo popolo nelle campagne La Comunità Esodo	nov.-dicembre	373

STORIA DELLA COMPAGNIA

• La secolarità della Compagnia Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità	maggio-giugno	183
• All'incontro del Dio di misericordia con San Vincenzo de Paoli Padre Frédéric Pellefigue, cm	sett. -ottobre	299